

# ARIMINUM



Storia, arte e cultura della Provincia di Rimini

Anno XXI - N. 6 - Novembre - Dicembre 2014

## Le grotte tra Rimini e i colli di Covignano

**Le rampe del Ponte di Augusto e Tiberio** ■

**I Bindilein: grandi armatori navali** ■

**La sorprendente carriera del tenore Gian Luca Pasolini** ■

Periodico bimestrale fondato dal Rotary Club Rimini - FOTOGRAFIA DI GILBERTO URBINATI



**TOYOTA**

ALWAYS A  
**BETTER WAY**

# DA TOYOTA, UNA NUOVA PROVA D'AMORE.



**NUOVA AURIS HYBRID  
A DICEMBRE CON 4.500 €  
DI ECOINCENTIVI TOYOTA,  
ANCHE SENZA ROTTAMAZIONE.**

**TUA A 220 € AL MESE  
CON MANUTENZIONE INCLUSA. TAEG 7,60%.**

**TOYOTA  
HYBRID**

# Auto In

**RIMINI - Via Sassonia, 2 - Tel. 0541.742742 - Fax 0541.742777  
www.autoin.toyota.it**

FINANCIAL  
SERVICES  TOYOTA

Auris Hybrid Active prezzo di listino € 24.050 (incl. I.P.T., esclusa I.P.T. e Contributo Pneumatici Fuori Usa, P.F.U., ex DM n. 82/2011 € 3,95 + IVA). Prezzo promozionale chiavi in mano € 10.500 con il contributo della Casa e del Concessionario del valore di € 4.550, anche senza rottamazione e grazie alla sconto di € 200,00 a fronte di rilascio dalla liberatoria sul Titolo di Efficienza Energetica (TEE). Esempio di finanziamento su Auris Hybrid Active. Prezzo promozionale € 10.500,00. Anticipo € 5.900,00. 35 rate da € 220,00. Valore Futuro Garantito dai concessionari aderenti all'iniziativa pari alla rata finale di € 0,775 da pagare solo se si intende tenere la vettura alla scadenza del contratto. Durata del finanziamento 36 mesi. Manutenzione Programmata 3 tagliandi inclusa nelle rate per l'intera durata del finanziamento (se opzionata). Imposto totale dei servizi € 499,50. Copertura Furto e Incendio, Garante-accessorie GAP e Kasko, Protezione Persona, disponibili su richiesta. Spese istruttoria € 300,00. Spese di incasso e gestione pratica € 3,50 per ogni rata. Imposta di bollo € 16,00. Imposto totale finanziato € 14.399,50. Totale da rimborsare € 16.613,50. TAN (fisso) 5,90%. TAEG 7,60%. Salvo approvazione Toyota Financial Services. Fogli Informativi SECCI e Programma "Valore Sicuro Hybrid" disponibili in Concessionaria. Offerta valida fino al 31/12/2014. La vettura raffigurata è puramente indicativa. Valori massimi: consumo combinato 25,6 km/l, emissioni CO<sub>2</sub> 91 g/km.





## *Il Golfetta - Perfetto equilibrio tra gusto e leggerezza*



Scegli il Golfetta, il salume di sola carne italiana senza fonti di glutine, fatto con le parti migliori e più magre del prosciutto. Un pasto ideale anche per l'estate, perché fornisce il giusto apporto proteico con un contenuto di grassi molto limitato, il 12% al massimo. Ma attenzione a scegliere solo il Golfetta originale, quello con la tela di cotone marchiata a fuoco. Mangialo da solo o segui una delle tante ricette che trovi sul sito: [www.golfer.it](http://www.golfer.it)



Prodotto e distribuito da Golfer in Lavezzola SpA



*l'originale di nome e di gusto*

# nuovaricerca<sup>+</sup>

CLINICA

► **OSTEOPOROSI:**

**L' "EPIDEMIA" SILENZIOSA  
DEL TERZO MILLENIO**

**DENSITOMETRIA OSSEA COMPUTERIZZATA  
(MOC) L'UNICA INDAGINE PER SCOPRIRLA**



*È possibile effettuare l'esame e la consulenza prenotando allo 0541.319411 dal Lunedì al Venerdì dalle 7,30 alle 20,00 ed il Sabato dalle 7,30 alle 12,30*

*Buon Natale*

Via Settembrini, 17/H - 47923 Rimini - tel. 0541.319411 - fax 0541-319494  
www.nuovaricerca.com - info@nuovaricerca.com

Dir. sanitario Dott. Roberto Servadei - Aut. n° 4172 del 19/06/1995 - P.IVA 01236500409



## SOMMARIO



## IN COPERTINA

“Il bronzo di Paolo V in piazza Cavour e uno scorcio del palazzo dell'Arengo” di Gilberto Urbinati

## STORIA E STORIE

La riscoperta della Grotta dei Romiti 6-8

## STORIA DELL'ARCHITETTURA

Acqua alta e idee strampalate Le rampe del Ponte di Augusto e Tiberio 11-13

## SEGNALETICA ROMANA

I cippi miliari nei dintorni di Rimini 14-15

## ARTE E STORIA

Medioevo Riminese L'arredo liturgico di S. Michelino La maiolica nella religiosità popolare 16-21

## ARTE

Lydia Brolli / Visioni dell'interiorità L'umorismo di Maneglia per Fighille Maurizio Minarini e la magia del silenzio 22-25

## MARINERIA

I *Bindilein*. Grandi armatori navali di Rimini 26-33

## TRA CRONACA E STORIA

Gli Eroi del “Valturio” Viva la Giovinezza! Viva i Goliardi! 34-37

## DENTRO LA STORIA

La Vendita dell'acqua 38-39

## L'INTERVISTA

Stefano Giannini / Sindaco di Misano Adriatico 40

## ALBUM

A spasso per la città / L'orologio 43

## MUSICA

Gian Luca Pasolini / Cantante lirico 44-46

## PRIMO PIANO

Maurizio Grossi / Presidente del Rotary Club Rimini 47

## LIBRI

“La guerra, le sue chiese” “L'Officina locomotive di Rimini” “Scartoffie” / “I gialli di Robo” 49-51

## ARIMINUM

Dentro l'onda / Le bagnanti di Maneglia 52

## Fuori onda

## ZIO GERARDO

*Poche sono le persone che lasciano un segno. Gerardo Filiberto Dasi è una di queste. Entrato nella mia vita per caso, ne è uscito – lo scorso 12 ottobre – da amico. Fu la curiosità che me lo fece avvicinare: volevo conoscere l'uomo capace di accendere i riflettori del mondo sul piccolo palcoscenico del Novelli; volevo capire perché da alcuni era considerato il mago della comunicazione, da altri solo un vanitoso arrivista assetato di successo.*

*Lo intervistai nel novembre del 1994 e l'incontro, tanto breve quanto freddo e distaccato, permise ad entrambi di rompere il ghiaccio della diffidenza. Di lì a poco, nel gennaio del 1995, Dasi iniziò a collaborare con “Ariminum” e da allora il legame, inizialmente cauto e spigoloso, si tramutò in affetto. Ci sentivamo per telefono, due o tre volte alla settimana verso le quattro del pomeriggio. Puntualmente. Era lui che teneva le briglie della conversazione, a volte così schietta e sanguigna da non concedergli il privilegio della riflessione; a volte serena, pacata, addirittura prudente. Chili di parole. Gli argomenti? I più disparati. Mi piaceva ascoltarlo, ma anche intrufolarmi nel labirinto dei suoi orizzonti così distanti dai miei, tutti inchiodati su questo spicchio di litorale. Era un uomo intelligente, sensibile, eclettico, dotato di grande fiuto organizzativo. Una sorta di Fellini del fai-da-te. Credeva in quello che faceva ed era mosso da una solida fede in Dio. Si fidava di me e su taluni scampoli di vita, che scavavano dentro le nostre debolezze, giocavamo a carte scoperte. Ed era proprio nel confidenziale che emergeva la sua grande umanità.*

*Aveva senso dell'ironia e amava scherzare. «Sono lo zio Gerardo», diceva quando qualcuno della famiglia alzava la cornetta del telefono. Se era in vena cambiava registro: si fingeva un prelato del Vaticano o un agente della Finanza; oppure, modulando la voce al femminile, si presentava come l'amante di Berlusconi o la moglie di Prodi, Bersani, D'Alema...*

*Su certi politici andava giù di brutto. Ricordo un suo giudizio su un parlamentare di lungo corso: «è credibile come una banconota da sei euro».*

*Un vero amico, capace di farmi sorridere anche quando non ne avevo voglia.*

M. M.

## I PERSONAGGI DI GIUMA

Gerardo Filiberto Dasi



Le cavità sotterranee tra Rimini e i colli di Covignano

# LA RISCOPERTA DELLA GROTTA DEI ROMITI

Venne costruita nella prima metà del XVII secolo come cantina annessa al convento dei Girolomini

di Marcello Cartoceti

**Q**uando si parla di “grotta” forse perché luogo buio che si sviluppa sotto terra, si pensa spesso a qualcosa di misterioso... Così al lume di candela un pesciolino diviene pesciolone e una cantina un passaggio segreto...

Santarcangelo di Romagna dove si contano più di cento grotte. Queste comunque sono presenti in tutti i luoghi in cui vi è un insediamento databile fra Medioevo e metà del XX secolo.

Oltre al già citato complesso santarcangiolese, in provincia sono noti i nuclei di Cattolica, Mondaino e Saludecio ma queste si trovano in ogni abitato e presso in molte abitazioni di campagna, anche se non sono state censite. L'operazione di censimento delle cavità sotterranee (artificiali e non) sarebbe importantissima non solo per conoscere meglio il nostro patrimonio culturale ma anche e soprattutto per motivi di incolumità pubblica. Difatti le grotte si sviluppano spesso sotto strade e case e se il loro stato di conservazione e stabilità non è monitorato possono rappresentare un problema molto serio come già purtroppo è successo qualche anno addietro.

A Rimini la presenza di strutture ipogee che è testimoniata nei documenti da tantissimo tempo, la città però, vista la quota sul livello del mare e la presenza di acqua di falda di risalita, non è dotata di una rete di condotti sotterranei particolarmente sviluppata. Proprio perché questi si sarebbero facilmente allagati. Vi sono numerose cantine e qualche raro caso di grotta intesa come luogo per la conservazione di alimenti<sup>1</sup>. Inoltre la conformazione geologica del terreno, non solido-compatto come poteva essere quello collinare, richiedeva lavorazioni per

*«Le grotte erano utilizzate prevalentemente per la conservazione degli alimenti»*

la messa in sicurezza più costose. In compenso però la densità costruttiva della città ha portato alla creazione di tantissime strutture sotterranee che servivano al funzionamento degli edifici quali: fosse da grano, neviere, cisterne, pozzi, camere di scarico rifiuti, latrine, sepolture, ecc...

A Rimini è molto noto il condotto praticabile che dalla fontana di piazza Cavour passa per via Poletti e poi si sviluppa sotto piazza Malatesta per dirigersi verso via Dario Campana; costruito, nelle forme attuali, in gran parte nell'Ottocento serviva a portare acqua alla fontana. In sostanza era un condotto dell'acquedotto, un po' come ad esempio quelli di epoca romana, ancora esistenti, che per chilometri portano l'acqua dalle colline alla vicina città di Pesaro. La presenza di questa galleria ha da sempre alimentato la curiosità dei riminesi i quali non conoscendola e non vendendola l'hanno associata a storie spesso fantasiose. Tra tutte la più conosciuta è quella che vuole che da questo condotto passassero i frati bianchi (i monaci Olivetani) che dalla loro abbazia, oggi complesso di San Fortunato a Covignano, si portavano in città ecc...



Le grotte di via Covignano utilizzate come rifugio bellico durante il secondo conflitto mondiale.

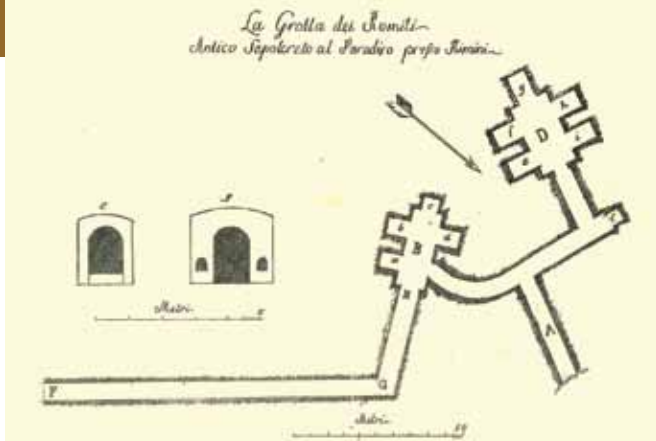
Sotto. Lo stesso tratto di via Covignano ai giorni d'oggi con le grotte chiuse.

L'Italia per la sua conformazione geologica e per le tante e diverse necessità delle persone che vi hanno vissuto è ricchissima di strutture sotterranee. E il territorio di Rimini non fa eccezione. Molto noto è il complesso ipogeo sul colle Giove a





Pianta delle Grotte dei Romiti da un rilievo del 1848 di Onofrio Meluzzi.



## «La parete dell'ultima stanza era piena di graffiti della seconda metà dell'Ottocento»

Questa storia è priva di fondamento poiché gli unici che avrebbero avuto le forze per sostenere la costruzione di una galleria lunga diversi chilometri a Rimini erano stati i romani e questi lo avrebbero fatto per finalità utilitaristiche quali la realizzazione di un acquedotto<sup>2</sup>. Fatto sta che questa storia così fantasiosa ci porta dalla città a Covignano dove effettivamente ci sono numerosissime grotte. Questo insieme di colline conserva sotto e presso gli edifici e lungo le strade<sup>3</sup> un nucleo ipogeico estremamente interessante e articolato. È possibile che vi siano almeno una sessantina di grotte prevalentemente nate come cantine per la conservazione degli alimenti ma utilizzate anche come rifugi bellici. Il fenomeno è stato sorto principalmente grazie a due fattori: da un lato l'abbondanza di edifici (religiosi e non), molti dei quali riferibili a importanti famiglie cittadine che sulle colline, soprattutto tra XVI e XIX secolo, costruirono i loro "casini" per ripararsi dal caldo estivo ecc. e dall'altra dalla conformazione geologica delle colline stesse composte da arenaria di origine marina, molto compatta, che spesso erroneamente viene definito

"tufo"<sup>4</sup> (di qui anche il modo di dire grotte tufacee).

Nella seconda metà degli anni Novanta del XX secolo con l'A.R.R.S.A. (Associazione Riminese per la Ricerca Storica e Archeologica) avevamo iniziato a studiare e censire questo patrimonio. Fu così che iniziò la ricerca della Grotta dei Romiti. Questa è forse la grotta più nota di Rimini e dintorni perché venne pubblicata da Luigi Tonini nel 1848 all'interno del primo volume della Storia di Rimini con l'aiuto dell'architetto Onofrio Meluzzi che ne disegnò la pianta e due sezioni. L'ipotesi era quella che si potesse trattare di un "sepolcreto de tempi remoti", del resto la forma della pianta con due stanze arricchite da numerose nicchie laterali poteva far pensare alle strutture dei sepolcreti etruschi che proprio in quegli anni venivano indagati in Toscana. Poi la grotta fu utilizzata dai romiti ovvero i frati Girolomini dell'ordine fondato dal Beato Pietro Gambacorta da Pisa, che in cima a Covignano sul Colle Paradiso, l'antica Scolca, avevano costruito il loro convento. La grotta nel 1901 venne inserita tra i complessi da tutelare ad opera dell'allora Ministero della Pubblica Istruzione. Nel 1916 rientrò nell'elenco degli edifici monumentali del circondario di Rimini e nel 1932 viene inserita nell'elenco immobili monumentali della città e del territorio comunale di Rimini. I bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale portarono a grandi

distruzioni e quello che un tempo era il convento dei Girolomini e nel frattempo era diventato cantina vinicola fu particolarmente colpito. Della grotta si persero le tracce. La cantina vinicola fu abbandonata e negli ultimi anni vi costruirono sopra molte antenne radio-televisive. A metà circa degli anni Novanta la nuova proprietà del colle aveva fatto un primo tentativo per ritrovare la grotta e aveva indagato una grotta presente presso i ruderi di Villa Tingoli-Mazzini, nelle vicinanze del convento, che nulla però aveva a che fare con la Grotta dei Romiti. Fu così che nel 1997 con l'A.R.R.S.A., sotto la direzione scientifica della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, ottenemmo la possibilità di provare a cercare la grotta in altra posizione. Il Tonini era stato chiaro: la grotta partiva dai resti dell'ex convento dei Girolomini, solo che il rilievo del Meluzzi non era posizionato rispetto agli edifici soprastanti.



La prima stanza della Grotta dei Romiti.

Sopra. Corridoio di accesso seicentesco alla Grotta dei Romiti.

Vecchia immagine della chiesa della Madonna delle Grazie.  
Sotto. La chiesa di S. Fortunato, antica abazia dei Monaci Olivetani.



Inoltre nel secondo volume della *Storia di Rimini* il Tonini riferisce che il conte Amati, proprietario del luogo, verso la metà dell'Ottocento fa costruire un prolungamento della grotta a quella che intanto era divenuta cantina vinicola. Il problema era appunto posizionare l'eventuale grotta e individuarne l'ingresso. Fummo aiutati in questo dal signor Pierino Morolli, che con la sua famiglia aveva vissuto e gestito la cantina per moltissimi anni e che ricordava la posizione di un rifugio bellico, chiuso e riempito, che doveva partire proprio dal fianco dei resti



Seconda stanza della Grotta dei Romiti.

dell'antica cantina vinicola. Così i volontari dell'A.R.R.S.A. iniziarono a scavare e a rimuovere manualmente le macerie e poco dopo venne fuori un condotto con la copertura sfondata a botte. Solo che questo corridoio andava nella direzione opposta a quello che si era ipotizzato e inoltre sembrava molto recente. Continuammo a scavare, pensando che potesse trattarsi dell'aggiunta del

conte Amati e dopo alcuni metri trovammo che la grotta svoltava. I mattoni del rivestimento erano più antichi e dopo il riempimento di una grande buca causato da una bomba che aveva centrato in pieno la grotta si aprì un forellino nero nel terreno che divenne sempre più grande fino a farci ritrovare un corridoio che si sviluppava, integro, in profondità. Così abbiamo riscoperto la Grotta dei Romiti: all'interno si conservavano i resti utilizzati dalle persone che si rifugiarono in essa durante la Seconda Guerra Mondiale. La parete di fondo dell'ultima stanza era piena di graffiti, diversi dei quali della seconda metà dell'Ottocento quando, grazie al Tonini, la grotta era divenuta una sorta di attrazione. La grotta non è mai stata una sepoltura antica ma nasce come cantina annessa al convento dei Girolomini e si può datare almeno alla prima metà del XVII secolo.

*«All'interno della grotta furono trovati oggetti delle persone rifugiate durante i bombardamenti»*

#### Note

- 1) Una grotta di questo tipo esiste sotto il complesso conventuale dei Servi e parte dalla cantina.
- 2) Nel territorio vicino alla città di Rimini sono stati trovati diversi condotti degli acquedotti romani, alcuni sono in pietra altri in cotto, in genere non sono praticabili, ma nella zona di Covignano durante i recenti lavori per la realizzazione della terza corsia autostradale, nei pressi del monte della Cava (da cui Ubaldo Marchi in un manoscritto del XVIII secolo, dice che Rimini traeva le sue acque in epoca antica) è emersa una struttura più grande delle altre.
- 3) Lungo via Covignano, in particolare, durante la Seconda Guerra Mondiale furono realizzati numerosi rifugi bellici.
- 4) Il tufo è un materiale.



**MONT  
BLANC**



**TimeWalker Extreme  
Chronograph DLC  
and Hugh Jackman**

**Crafted for New Heights**

Questo cronografo automatico è realizzato con materiali altamente performanti, quali il rivestimento "diamond-like-carbon" (DLC) della cassa in acciaio e l'innovativo pellame ultra-resistente del cinturino, per affrontare le sfide della vita urbana e diventare un autentico compagno per la vita. Visiti e scopri la boutique online [Montblanc.com](http://Montblanc.com)



**Gioielleria  
Sergio Tamburini**

VIA MENTANA 17/A - 47921 RIMINI  
TEL. 0541 55108

[www.gioielleriatamburinisergio.it](http://www.gioielleriatamburinisergio.it)  
e-mail: [info@gioielleriatamburinisergio.it](mailto:info@gioielleriatamburinisergio.it)

# Finanziamo lo sviluppo



Finanziamenti destinati a:  
impresa femminile - innovazione  
start-up - risparmio energetico  
mercati esteri

30 milioni di euro  
per lo sviluppo  
delle imprese

**2,5%** spread

Portaci la **tua idea**



**BANCA DIRIMINI**



[www.bancadirimini.it](http://www.bancadirimini.it)





# ACQUA ALTA E IDEE STRAMPALATE

di Giovanni Rimondini

**D**edichiamo al sindaco Andrea Gnassi le immagini dell'acqua alta di domenica 16 novembre 2014, risultato idrologico delle idee estemporanee e strampalate dei suoi predecessori e dell'insipienza dei suoi tecnici, compresi certi archistar pro tempore, definiti "brutalisti" per la loro preferenza per il cemento armato.

E già che ci siamo ricordiamo alcune idee estemporanee e strampalate. L'arena col giardinetto tra Castelsismondo e il teatro potrebbe adattarsi a Corpolò, o alla Barafonda, ma non va bene nelle vicinanze di due opere di alta architettura. Castelsismondo, specialmente, è un'opera di altissima architettura ossidionale, essendo stato progettato, come tutti gli esperti di architettura rinascimentale nazionale e internazionale sanno, dal più grande architetto di tutti i tempi: Filippo Brunelleschi.

Quanto poi è capitato al teatro, dopo che venne abbracciato da un migliaio di Riminesi, ha dell'incredibile. Vittorio Sgarbi aveva incaricato il Sovrintendente Regionale Elio Garzillo e Pier Luigi Cervellati di redigere il progetto di costruzione "com'era e dov'era". Tale progetto era stato consegnato al sindaco Alberto Ravaioli e all'assessore Stefano Pivato. Passarono alcuni anni. Un giovane tecnico comunale modifica il progetto di ricostruzione dell'architetto Cervellati, nella grande sala, eliminando la base con la cassa armonica, per ottenere, diceva, alcuni posti in più in platea. Si vedeva nel disegno una serie di pilastri in cemento armato sui quali si sostenevano gli archi e le colonne. Un'idea tanto stupida da sembrare uno scherzo. Poi la Sovrintendenza Regionale aveva cancellato questa ed altre innovazioni, imponendo una revisione del progetto riformato. Il nuovo progetto, elaborato dallo stesso tecnico dei pilastri di cemento, a quanto pare, è il progetto di Cervellati ma con due piani sotto il palco scenico. Inutili le proteste del presidente e dei soci della Renata Tebaldi Rimini Città contro questo scavo che anticipa la corsa alla costruzione sotterranea di parcheggi, il nuovo Eldorado della lobby edilizia.

Al momento, un'impresa che poi è fallita ha costruito dietro il teatro un muro di cemento largo un metro e profondo otto, non è chiaro a che scopo: dicono per allargare di pochi metri la larghezza delle sale sotterranee. Questo muro ha intaccato sia un cardine di Ariminum sia una parte dell'antemurale di Castelsismondo. E le altre Soprintendenze? Come se non ci fossero.

Intanto il Ponte bimillenario è là in mezzo all'acqua e ha le pile cementate. Ci vorranno anni di studi di esperti di geologia e di storia dell'architettura e di archeologia per trovare delle soluzioni veramente efficaci. Altro che idee estemporanee e strampalate.



Le foto dell'"acqua alta" di domenica 14 novembre 2014 non hanno bisogno di essere decifrate. Parlano da sole. Si osservino le scale in cemento armato: tutte semidistrutte per la differenza di espansione del cemento e del ferro che lo arma. Dappertutto fasci di fili di ferro che allargandosi hanno frantumato le parti di cemento.

La subsidenza abbassò il Ponte; la superficie della città, invece, crebbe in altezza

# LE RAMPE DEL PONTE DI AUGUSTO E TIBERIO

Carlo Tonini, rifacendosi a Cesare Clementini, avrebbe voluto il proseguimento degli scavi per recuperare oggetti di notevole importanza storica e artistica

di Giovanni Rimondini

Nel'800 della Restaurazione pontificia i lavori di restauro e manutenzione del ponte di Augusto e Tiberio sono di competenza dell'Ingegnere di Legazione o provinciale, che ha sede in Forlì, che in epoca unitaria diventa il capo del Genio Civile provinciale. Ma sui monumenti



Rampa di accesso della sponda destra del Ponte Elio sul Tevere a Roma; sponda sinistra, età di Adriano, scoperta nel 1892. Anche il Ponte di Augusto e Tiberio di Rimini aveva due rampe, una scoperta nel 1881 e l'altra nel 2007.

L'epigrafe restaurata nel 1851-1853. Si tratta di un restauro un po' grossolano che ormai fa parte della storia del ponte.



importanti vigila anche il Cardinale Legato, o il Delegato Apostolico, e il Ministero romano del Commercio e Belle Arti. È da Roma che vengono nel 1851-1853 gli ordini per il restauro dell'epigrafe posta a sinistra uscendo dalla città, che presentava uno specchio di pietra molto rovinato. La preoccupazione romana era che non si sostituissero i pezzi originali, pur cancellati e rovinati, con materiale nuovo.

Così per ovviare al difetto dell'epigrafe senza scartare niente di originale venne costruita una specie di gabbia di ferro passante con 18 fori, chiavarde e spranghe e le parti mancanti vennero tamponate con una speciale "mastice di calce pozzolana e schiuma di ferro" tuttora esistente<sup>1</sup>. In quell'occasione l'ingegnere provinciale fece sapere ai suoi superiori che il piano di calpestio del ponte era ridotto veramente male: «Il lastricato del suo piano carreggiabile è di dura selce in forma di quadri di più dimensioni legati con buon cemento. Il tempo consumatore delle opere le più durevoli aveva consumato ancora questo lastricato, ed il continuo transito dei rotabili spesso sovraccaricati di pesi esorbitanti aveva prodotto solcature e depressioni tali, da rendere intransitabile il ponte stesso»<sup>2</sup>.

Quel piangito non era quasi certamente l'originale augusteo. L'originale, in un lasso di tempo tanto lungo, doveva essere stato sostituito più volte. Nel 1845, l'ingegnere capo di Legazione aveva già prospettato il problema del piangito al Legato, segnalando il pericolo delle infiltrazioni d'acqua nei punti di rottura sulla stessa struttura degli archi. Né il problema era stato risolto con la distesa di breccia sul pavimento e nelle parti scavate, essendo la breccia, com'è ovvio, permeabile alla caduta e penetrazione delle acque piovane.

Solo in epoca unitaria, nel 1885, con progetto del Genio Civile e a spese per metà del "governo" – ossia del Ministero della Pubblica Istruzione – per

*«La rampa verso Rimini fu trovata nel 1881, durante i lavori per la creazione di una "pesa" o bilancia terragna ad uso della vicina porta daziaria»*

un quarto della Provincia e per un quarto del Comune di Rimini, il vecchio piano di calpestio veniva sostituito con lastroni di granito, e da ultimo restaurato nel 1995, mantenendo però gli stessi materiali<sup>3</sup>.

Nel Museo della Città si vede un modellino del ponte 'antico' riprodotto non com'era ma com'è ora, con l'acqua che arriva alla nascita degli archi, e i pilastri nascosti dall'acqua e dal cemento. È un modellino totalmente sbagliato, ma che ha influito su recenti disegni in bianco e nero e a colori che raffigurano *Ariminum*, belli ma errati e non solo nelle quote del ponte. Il ponte aveva una doppia rampa, dato che l'altezza del pavimento urbano era circa 4 metri inferiore all'attuale. Inoltre un fenomeno di subsidenza, antico – e documentabile come tale –, fece abbassare il ponte, mentre la superficie della città, come in tutte le città, cresceva in altezza. Un'accelerazione della subsidenza, da studiare ovviamente, venne denunciata in Consiglio Comunale il 24 agosto 1894: «Leonardi fa



Modellino del Ponte di Augusto e Tiberio nell'antiquario del Museo della Città, senza rampe e con le quote attuali delle strade d'accesso. È un errore piuttosto grave che ha influito anche su alcune riproduzioni in bianco e nero e a colori della città romana.



*Il modellino del ponte antico, esposto nel Museo della Città, è sbagliato: l'altezza del pavimento urbano era circa 4 metri inferiore all'attuale»*

notare un fenomeno grave che si verifica presso il ponte di Tiberio, e cioè l'alzamento notevolissimo del terreno [alveo del fiume] avvenuto dal 1876 ad oggi, terreno che si è elevato di m. 2,50»<sup>4</sup>.

Il fenomeno andrà studiato con maggiore abilità di quella posseduta da chi ha fatto i calcoli per tenere immersa nell'acqua perennemente una banchina di cemento, dal lato del Borgo, e per fenomeni di acqua alta sempre più frequenti nelle banchine più in alto.

La rampa verso Rimini fu trovata nel 1881, durante lavori per la creazione di una "pesa" o bilancia terragna ad uso della vicina porta daziaria.

Così Carlo Tonini si rivolse alla Giunta e al Consiglio Comunale: «[Tonini] osserva come negli scavi recentemente eseguiti a Porta Bologna al principio dei Bastioni Occidentali sia stata trovata una grande Base di marmo greco, e come stando alle notizie dello storico Clementini, il quale dice che la Porta di cui trattasi all'epoca Romana furono poste due Statue colossali, ci sarebbe molta ragione a

vedere che proseguendo gli scavi, vi avesse probabilità di scoprire oggetti di notevole importanza storica e artistica. Eccita quindi la Giunta a non trascurare sì fatta occasione e impiegarvi una qualche somma»<sup>5</sup>.

Al Tonini si rispose che le spese per uno scavo archeologico partivano da cifre modeste per arrivare a numeri di tutto riguardo, come era successo, pochi anni prima a suo padre Luigi, negli scavi della chiesa di S. Andrea, con una partenza di poche centinaia di lire e un totale di 10.000 lire.

Notevole la base di marmo greco, delle quattro che dovevano ornare il ponte. L'esistenza delle rampe è dimostrata da altre prove. Marcello Cartoceti e Luca Mandolesi di Adarte hanno trovato la rampa verso il Borgo, con un saggio di scavi nel 2007. Dalla parte del Borgo in epoca medievale era stata eretta un'altra torre, ma non sul ponte, bensì accanto, verso monte, la cui base, costituita con materiale di recupero da edifici antichi, è – a mio avviso – tuttora visibile semisommersa.



Sulla sponda dell'arco centrale, lato monte, si nota la gabbia di ferro che sostiene gran parte dell'epigrafe di sinistra (uscendo da Rimini) e l'insero rossigno di un speciale legante di pozzolana e "schiuma di ferro". Restauri del 1851-1853.

Note

1) Archivio di Stato di Forlì [ASF], Genio Civile [GC], b. 5 Il 4 Rimini Ponte di Tiberio 1851.

2) Ivi.

3) ASF,GC, b. 5 Ponte Tiberio Rimini; Archivio di Stato di Rimini [ASR], Archivio Storico del Comune di Rimini [ASCR], *Atti del Consiglio Comunale di Rimini 1884, Concorso del Comune per restauri al Ponte Tiberio*, pp.19, 38, 197; Pier Luigi Foschi, *Gli ultimi restauri della pavimentazione, "Ariminum"*, a. XXI, n.2, marzo-aprile 2014.

4) ASR, ASCR, *Atti del Consiglio Comunale del 1894, ad diem*.

5) ASR, ASCR, *Verbali del Consiglio Comunale del 1881*, pp.341 e ss.

Con o senza iscrizioni indicavano la distanza dalla città

# I CIPPI MILIARI NEI DINTORNI DI RIMINI

Ne esistono ancora quattro: due sulla via Flaminia (alla Colonnella e a Miramare) e altri due sulla via Emilia (a Santa Giustina e a S.Vito)

di Arnaldo Pedrazzi

**A**ll'affermarsi della vocazione espansionistica di Roma fu cura costruire strade di grande comunicazione e al momento del massimo sviluppo la rete delle strade più importanti assommava a quasi 80.000 chilometri.

A intervalli di mille passi (un miglio romano pari a mt 1481,5), erano collocati i *miliaria*, cippi in pietra, con o senza iscrizioni, che spesso indicavano la distanza dalla città da dove la strada cominciava; furono uno dei primi esempi di segnale stradale. Diffusi a partire dal III secolo a.C., assunsero una tipica forma cilindrica a colonna su una solida base rettangolare ricavata nello stesso blocco infissa nel terreno per oltre 60 centimetri, con un diametro di 60-90 cm, un'altezza variabile da 1,80 a 2,70 m e un peso di oltre due tonnellate.

L'uso di numerare i cippi prendendo come riferimento l'ultima grande località attraversata si diffuse in età tarda: ne resta un'eco in

*«Nel basso Impero i cippi persero la loro funzione di indicatori viari per assumere quella di “testimoni” della munificenza dei regnanti»*

alcuni toponimi odierni, come per esempio, Sesto S. Giovanni e Settimo Torinese; un altro elemento fondamentale dei cippi miliari poteva essere il nome del magistrato o dell'imperatore legati alla costruzione della via o a un intervento di restauro, generalmente con un intento dedicatorio. Furono proprio gli imperatori a usare i miliari come strumento di propaganda: soprattutto nel basso Impero, i cippi persero la loro funzione di indicatori viari per assumere quella di “testimoni” della presenza e della munificenza dei regnanti. Su quello che fu il territorio

dell'Impero sono state localizzate più di 6000 pietre miliari: per dare alcune cifre, oltre 2500 sono in Africa, 600 in Italia, 600 fra Gallia e Germania, 100 nell'area dei Balcani, 95 in Gran Bretagna. Passando ora a parlare di casa nostra, dobbiamo innanzi tutto ricordare la presenza delle vie consolari Flaminia, che congiungeva Roma a Rimini, ed Emilia, che congiungeva Rimini a Piacenza; Rimini era il luogo di congiunzione delle due strade. Oggi esistono ancora quattro pietre miliari romane un tempo poste lungo queste vie intorno a Rimini: due sulla via Flaminia, alla Colonnella e a Miramare, e altre due sulla via Emilia, a Santa Giustina e a S.Vito dove passava la via Emilia Vecchia. Alcuni cippi sulla via Flaminia hanno dato il nome al luogo su cui sorgevano. La Colonnella era chiamata “il Primo”, *ad primum lapidem*. Certamente più noto è l'ex ospedale di S. Lazzaro del Terzo, che sorgeva presso Miramare *ad tertium lapidem*.

Il cippo miliare alla Colonnella



La pietra miliare della Colonnella nell'ottobre 2012, nel dicembre 2012 (dopo lo scavo che ha messo in luce la parte interrata) e nel gennaio 2013 (nella nuova sede).



I due rami della via Emilia, fra Santa Giustina e Savignano in una mappa dell'800.



era poco visibile sul ciglio della strada, in un angolo del nuovo parcheggio sorto poco dopo la chiesa e parzialmente interrato per l'innalzamento dell'attuale piano stradale rispetto all'antica via consolare; il cippo è stato rimosso e collocato qualche decina di metri più vicino alla chiesa, in un apposito spazio ricavato nel marciapiede del parcheggio. Attualmente è bene in evidenza, ma purtroppo privo del suo basamento quadrato che è stato nuovamente interrato (si poteva lasciarlo in vista come gli altri tre) e ha perso un po' della genuinità che aveva quando era nel sito originale. Il cippo è alto, dalla base quadrangolare alla sommità, 2,68 metri e ha una circonferenza, nel punto maggiore, di 62 centimetri. Realizzato in pietra di S. Marino ha un peso stimato di poco più di 4 tonnellate e non presenta segni di iscrizioni. Arriviamo nella zona dell'ex ospedale di S. Lazzaro del Terzo che si trovava a tre miglia dal centro dell'antica Ariminum, come testimonia



il cippo miliare romano alto mt 2,40, sulla sinistra della via consolare Flaminia in direzione Riccione (sul lato opposto della strada), all'altezza dell'aeroporto Fellini, troviamo ancora quanto è sopravvissuto dell'ex ospedale, nato nei tempi antichi come ricovero dei lebbrosi, chiamato così dal luogo che aveva il nome ... *ad tertium lapidem*. Si può ipotizzare che ancor prima, nell'ultimo secolo a.C., il Terzo fosse una stazione di posta sulla strada che portava a Pesaro.

Passando ora alla via Emilia, nella frazione di Santa Giustina troviamo un miliario romano, senza iscrizione, che segnala il quinto miglio da Rimini: è collocato in un giardinetto che costeggia la strada statale, di fronte al sagrato della chiesa parrocchiale. Sembra che l'attuale collocazione, sopraelevata rispetto al piano stradale, risalga agli anni '40 prima del passaggio del fronte; non sappiamo dove esattamente prima si trovasse, ma certamente era sulla via Consolare Emilia da dove iniziava la deviazione verso S. Vito e quindi su un piano di calpestio più basso. In riferimento a questa pietra miliare romana, è stata proposta la denominazione storica di "Via 5° Miglio" al tratto di strada compreso tra la via Emilia vecchia e la via Variano

Il quarto cippo, l'ultimo di quelli sopravvissuti, oggi depositato al Museo lapidario di Rimini, si trovava sulla via Emilia vecchia: ...*Al ponte di S. Vito fa capo un tratto di strada, detto Emilia*

*vecchia, il quale diverge a destra dell'Emilia a S. Giustina in direzione nord. A S. Vito assume la direzione OE e presso Savignano si ricollega al tronco che passa per Santarcangelo.* (Si può supporre che tale percorso antico della via consolare sia stato stabilito quando si procedette a una rettifica del tratto fra S. Giustina e Savignano facendola passare per S. Vito, escludendo così Santarcangelo dall'importante tracciato a causa dell'impaludamento dovuto a piene fluviali della zona in quel periodo). Testimonianza del riassetto della via Emilia compiuto da Augusto nel II secolo a. C., è questo miliario, scoperto nel 1949 in un campo agricolo a m 3,30 di profondità nei pressi dell'antico ponte sul torrente Uso di S. Vito, con dedica ad Augusto: IMP(ERATOR) CAESAR AUGVSTVS / PONTIFEX MAXIMVS CO(N)S(VL) / XIII TRIBVNIC(IA) POTESTATE XXII / VIAM AEMILIAM AB ARIMINO / AD FLVMEN TREBIAM / MVNIENDAM CURAVIT / VII; nel cippo sono indicati i limiti della strada compresi ...*ab Arimino ad flumen Trebiam e la sua distanza da Rimini ...VII, miglia.*

Il settore Lavori Pubblici del Comune di Rimini, ha già emanato un "Avviso pubblico per la sponsorizzazione di interventi di recupero e restauro di beni storico-artistici", come lo spostamento e illuminazione del Miliario romano di Santa Giustina e il recupero del basamento, restauro delle superfici lapidee e illuminazione di quello di Miramare.



Il miliario sulla via Emilia a Santa Giustina.

Sotto. Miramare di Rimini: il miliario sulla via Flaminia all'altezza dell'aeroporto.



Rimini, Museo della Città: il miliario di S. Vito.

Medioevo Riminese / Elementi di arredo liturgico nelle chiese riminesi

# IL CASO DI S. MICHELINO IN FORO

Un'antica consuetudine prevedeva livelli di separazione tra lo spazio destinato al clero e quello accessibile ai fedeli

di Carlo Valdameri

**S**eguendo un'antica consuetudine che ebbe origine nelle prime basiliche cristiane, l'arredo delle chiese medievali prevedeva livelli

di separazione tra lo spazio destinato al clero e quello accessibile ai fedeli<sup>1</sup>. A Rimini e nel riminese è testimonianza di tale consuetudine il ritrovamento di resti di recinti in pietra che circondavano i presbiteri, come nei distrutti edifici paleocristiani di S. Andrea e S. Gregorio *extra moenia*; nella basilica di S. Lorenzo in Monte, al di sopra del recinto, si elevavano inoltre colonnine a sostegno di una trabeazione, verosimilmente formando un genere di struttura nominato *pergulum*<sup>2</sup>.

Per altri edifici sacri esistono memorie e citazioni documentarie riferibili a luoghi di culto con tribune rialzate rispetto alle navate che, talvolta, sovrastavano cripte destinate a contenere reliquie (come, sino al XVI sec., nella distrutta S. Colomba o a S. Giuliano).

Quando poi, nel XIII secolo, sorsero i grandi templi degli Ordini mendicanti, anch'essi furono dotati di elementi di

*«Gli antichi spazi liturgici scomparvero nel corso del tempo, reimpostati secondo i dettami del Concilio di Trento»*

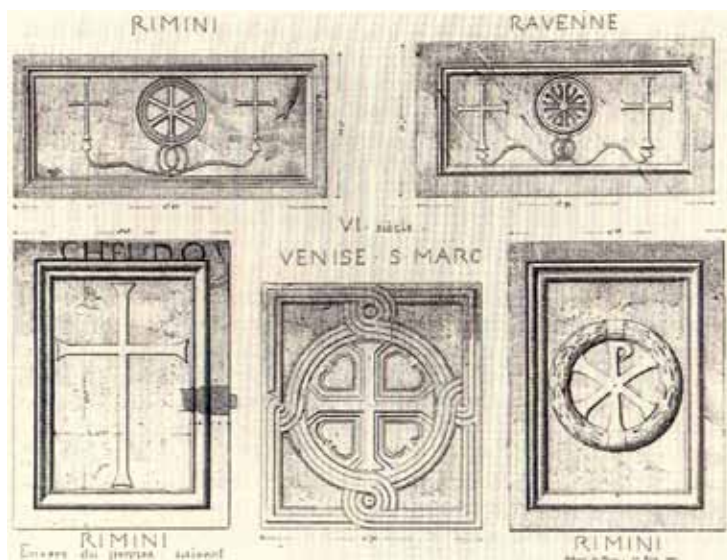
separazione spesso imponenti, sormontati da corridoi ove, frequentemente, venivano collocati gli organi<sup>3</sup>.

Tra l'altro, in S. Giovanni Evangelista, proprio su una di queste strutture prese posto Pandolfo IV quando, nel 1498, fu oggetto di una congiura; questo evento fece sì che lo storico Cesare Clementini dedicasse qualche riga alla descrizione dell'architettura che divideva la zona absidale dalla navata: sappiamo così che quel *pergolo*, come lo chiama Clementini, ospitava quattro altari sotto i suoi archi e pare legittimo pensare che esso non differisse troppo da ciò che appare in un famoso dipinto rinascimentale – *l'Incoronazione della Vergine* di Bartolomeo Corradini – ove spunti “riminesi” non mancano<sup>4</sup>.



Bartolomeo Corradini  
(Frà Carnevale),  
*La Presentazione  
della Vergine al Tempio*,  
1475 (?).

In questo dipinto ove sono stati riconosciuti elementi “riminesi”, la separazione che attraversa la navata del Tempio di Gerusalemme potrebbe essere ispirata da quella esistente sino al XVII sec. in S. Giovanni Evangelista a Rimini.



Esempi di elementi lapidei paleocristiani, tra i quali alcuni riminesi. Si trattava di lastre utilizzate a separazione della zona destinata all'altare e quella frequentata dai fedeli. Da Roault De Fleury, *La Messe, etudes archeologiques...* Parigi, 1883.



Una proposta di ricostruzione 3D per S. Michelino, basata sulla pianta pubblicata da D'Agincourt nell'*Histoire de l'Art...*, nonché su ciò che è ora visibile della chiesa.



«La ricostruzione grafica a tre dimensioni dell'arredo di S. Michelino in Foro, sede dell'Ordine Templare prima e dei Giovanniti poi»

In ogni caso, separazioni – nominate in vario modo: “iconostasi”, “tramezzi”, “corridori”, “pergoli”, ecc. – sono testimoniate pure per la chiesa domenicana di S. Cataldo e per quella dei Padri Serviti<sup>5</sup>, ove scomparvero quando, nel corso del tempo, gli interi spazi liturgici furono reimpostati secondo i dettami del Concilio di Trento (seconda metà XVI sec.). Un luogo ove invece parrebbe che una sorta di separazione tra l'ambiente riservato ai clerici e quello al popolo sia sopravvissuta perlomeno sino al XVIII secolo inoltrato fu la vetusta chiesa di S. Michelino in Foro, sede dell'Ordine Templare prima e dei Giovanniti poi. Qui, in effetti, per il XVI secolo, troviamo citato uno “scalino”, all'inizio del presbiterio, la cui forma era tale da costringere il rettore a misurare in due sequenze la lunghezza del tempio. Circa quarant'anni dopo, una visita pastorale registra un “cancello” ligneo “*cancellum ligneum magnum*” che attraversava la navata; esso era apparentemente dotato di una porta centrale e due

lateralì (cum *hostiolo in medio et aliis duo hostiolis a lateribus*). Sopra di esso, secondo un uso ben noto per il Medioevo, si trovava una croce realizzata su tavole e dipinta con il Crocifisso (*crux in tabulis depicta*)<sup>6</sup>, il che fa intendere che l'elemento di divisione era cosa diversa da una semplice balaustra. Tant'è che, in un inventario del 1711, si spiega che ancora “in mezzo della chiesa vi sono due porticelle dipinte a mano, una gelosia grande dipinta di rosso con due inginocchiatoi grandi con croce bianca”. Parrebbe che ci si riferisca al già noto elemento ligneo di separazione tra navata e presbiterio, sebbene suscitò perplessità il numero delle porte e la loro posizione, forse dovuto a modifiche compiute nel tempo<sup>7</sup>. In compenso, il documento riferisce notizie aggiuntive, a partire dal termine “gelosia” che indica un pannello ligneo traforato – come se ne vedono ancora nelle cantorie di qualche chiesa –, oppure formato da listelli intrecciati in forma di grata. Il colore rosso della “gelosia” e la croce bianca sugli inginocchiatoi richiamano l'araldica dei Giovanniti, sebbene non sia chiara la disposizione delle croci bianche. Immaginiamo poi che la larghezza del “cancello” corrispondesse a quella della navata, ma non ne è nota l'altezza. Cosicché, tenuto conto di queste informazioni non univoche ma comunque significative, si è pensato di proporre per la struttura



lignea che esisteva in S. Michelino un tentativo di ricostruzione grafica a tre dimensioni, che ne richiami le forme in linea di massima. Per le porte “dipinte a mano” si sono utilizzate immagini di ante dipinte settecentesche, mentre per la forma della “gelosia” si è scelto di mostrarla composta da “grate lignee”, del genere di quelle che si ritrovano spesso citate per descrizioni di chiese medievali; come si è detto

Ricostruzione della navata con l'iconostasi, ancora visibile nel XVIII secolo.



Una ricostruzione 3D0 dell'iconostasi di San Michelino, con elementi ideali.

però, non si può escludere al loro posto la presenza di pannelli traforati. Le colonne di sostegno e l'architrave erano elementi necessari, ma nulla è noto della loro forma; ci si è così ispirati ad iconostasi tuttora esistenti altrove.

Ne è venuta fuori una situazione che, almeno a conoscenza di chi scrive, in parte richiama strutture ancora superstiti in qualche chiesa medievale, in parte appare relativamente inedita, dove alla forma tipica dell'iconostasi vengono addossati – come si ottiene interpretando i documenti

– degli inginocchiatoi, in modo da ottenere una sorta di confessionali; il che, tra l'altro, fa riflettere sulla possibile datazione della struttura, in considerazione dell'attenzione per la realizzazione di confessionali secondo i dettami del Concilio tridentino.

Questa ricostruzione virtuale è stata poi inserita in quella della chiesa, ottenuta sulla base di una famosa pianta pubblicata nell'*Histoire de l'art* di Seraux D'Agincourt, di un sommario disegno della facciata presente in un cabreo settecentesco, nonché dei resti dell'edificio tuttora esistenti.

Il risultato sono le immagini che qui mostriamo, da intendersi – lo ribadiamo – come ricostruzione ideale, aperta ad eventuali modifiche ed ulteriori definizioni.

La finalità di tutto questo, naturalmente, è quella di stimolare un possibile interesse per ricerche sulla città medievale e su quanto resta della sua eredità monumentale della quale, tra l'altro, proprio le strutture superstiti di S. Michelino in Foro costituiscono elemento importante, tutto da riscoprire.

*«La finalità delle immagini è quella di stimolare un possibile interesse per ricerche sulla città medievale e su quanto resta della sua eredità monumentale»*

#### NOTE

- 1) L. Bouyer, *Architettura e liturgia*, Edizioni Qiqajon, Magnano, Biella 1994.
- 2) P. Novara, *Materiali litici dall'area della Pieve*, «Penelope», 1/2002, Rimini, pp. 140 – 143.
- 3) Per inciso, qualche genere di separazione doveva esistere anche nella chiesa medievale di S. Francesco ed essere prevista anche nella sua trasformazione malatestiana.
- 4) C. Valdameri, *Considerazioni sullo scomparso pontile di S. Giovanni Evangelista in Rimini e sulla presenza a Rimini di Frà Carnevale*, «Romagna arte e storia», n. 91, Rimini, 2011, pp. 5 –26.
- 5) O. Delucca, *Artisti a Rimini fra gotico e Rinascimento*, Pataconi Editore, Rimini, 1997, pp. 522, 524, 545; *Visita pastorale 24 Maggio, 1559*, Archivio Vescovile Rimini, Ms. V. 14, p. 606.
- 6) *Visita pastorale 9 Aprile, 1622*, Archivio Vescovile Rimini, Ms. V. 20, pp. 42v e ss.
- 7) *S. Michelino in Foro – Cabreo di Rimini Fatto nell'anno 1711*, Archivio di Stato di Rimini, Ms. AB 1274.

## LE FIRME DI ARIMINUM NELL'ANNO 2014

Alessandro Andreini, Francesco Balsimelli, Maurizio Berlini, Alessandra Bigi Iotti, Franca Brolli, Marcello Cartoceti, Alessandro Catrani, Stefano Cavallari, Antonella Chiadini, Gina Codovilli, Anna Maria Cucci, Stefano De Carolis, Angela Fontemaggi, Pier Luigi Foschi, Pier Giorgio Franchini, Ivo Gigli, Silvana Giugli, Giума, Silvio Larese, Man, Manlio Masini, Pier Domenico Mattani, Andrea Montemaggi, Claudio Monti, Federico Maria Muccioli, Arnaldo Pedrazzi, Orietta Piolanti, Giovanni Rimondini, Franco Ruinetti, Domitilla Tassili, Gilberto Urbinati (foto), Carlo Valdameri, Paolo Zamparini, Guido Zangheri, Giulio Zavatta.





SEGRETERIA DI STATO  
TURISMO



# Il Natale delle Meraviglie

6 dicembre 2014 - 6 gennaio 2015

Dicembre: dal 6 all'8 - 13 e 14 - dal 20 al 31

Gennaio: dal 1° al 6

**Mercatino - Animazioni per bambini**  
**Musica - Capodanno in Piazza**  
**Pista di pattinaggio**

A San Marino l'incanto del Natale si unisce al fascino di un paesaggio unico dalla storia millenaria, per vivere le Festività in un'atmosfera da sogno, arricchita da animazioni per tutte le età, con un'attenzione particolare ai più piccini. Deliziose proposte gastronomiche, invitanti occasioni per lo shopping e un fantastico party all'aperto per salutare in allegria l'arrivo del 2015.



United Nations  
Educational, Scientific and  
Cultural Organization



SAN MARINO: CENTRO STORICO  
E MONTE TITANO  
Iscritto sulla Lista del Patrimonio Mondiale nel 2008

Ufficio del Turismo  
tel. 0549 882914

[info@visitsanmarino.com](mailto:info@visitsanmarino.com)



Repubblica di

**SanMarino**

[www.visitsanmarino.com](http://www.visitsanmarino.com)



Il conto a misura d'azienda, la tua

## Conto Professioni BM

Riservato a professionisti di ogni specializzazione a condizioni di netto favore



Finanziamenti  
per lo sviluppo  
dell'impresa

## POSmobile utile, facile, unico

Accogli al meglio  
ogni tuo cliente

Sembrava  
un'impresa  
impossibile  
invece...



Investiamo  
nelle donne

Donne  
in start-up

Sostegno della crescita  
delle imprese  
a prevalente  
partecipazione  
femminile



E-commerce  
estende il tuo business



Check up assicurativo  
personalizzato per risparmiare  
sulle coperture della tua attività



MutuoImpresaBM  
Il mutuo riservato a imprese e aziende

**Qui facciamo impresa, e vogliamo farlo nel migliore dei modi.**  
Noi ci siamo con le nostre migliori offerte di sempre, pronti a fare squadra e strada, insieme.

Maggiori informazioni presso le nostre filiali o sul sito [www.bancamalatestiana.it](http://www.bancamalatestiana.it)

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. - Per le condizioni contrattuali ed il TAEG, fare riferimento ai fogli informativi disponibili presso tutte le filiali e sul sito internet [www.bancamalatestiana.it](http://www.bancamalatestiana.it)



La Maiolica nella religiosità popolare

# LA MADONNA CON IL BAMBINO

Una bella opera devozionale attribuita da studi recenti al noto maiolicaro “riminese” Almerico Fedeli di Ventura



Nel complesso panorama di maioliche devozionali dedicate alla Madonna, quest'opera si distingue per la forma plastica “a tutto tondo” distaccandosi dalla grande produzione di targhe e placche votive. La scultura in maiolica, alta cinquanta centimetri, databile all'ultimo decennio del '400, raffigurante *la Madonna con il Bambino* seduta sul trono, è plasmata e decorata con abilità in tutti i suoi lati. Si può riconoscere la genesi di questi primi e rari *plastici*, sia nella comparsa in zona di grandi opere statuarie plasmate a Firenze nella bottega dei Della Robbia, sia nella cultura “*fiammingheggiante*” che *influenza I Compianti*<sup>1</sup>, riprendendo modelli emiliani in cotto di grandi dimensioni, da cui nascono composizioni miniaturizzate leggermente stereotipate, specie nei volti ma cariche di forza espressiva. La *plastica* minore di tipo religioso imitando modelli più importanti, diffusi nella pittura e nella scultura, li flette a una produzione di livello popolare, accessibile ai mezzi delle botteghe dei maiolicari. I colori di questa bella opera spaziano dall'azzurro intenso e brillante del manto della Madonna, al giallo ocra dei capelli del bimbo, al verde acceso del vestito e sembrano rimandare a certe opere faentine, poiché una *koinè* culturale accomuna tutta la ceramica malatestiana, intendendo come “malatestiano” quel territorio della Romagna e delle Marche settentrionali controllato dai *Malatesti*. Il *plastico* si colloca in pieno periodo rinascimentale, attribuito da studi recenti a un noto *maiolicaro*<sup>2</sup>, Almerico Fedeli di Ventura, figlio di quel Ventura da Siena, che nella Rimini malatestiana apre un'importante bottega intorno alla metà del '400. Il maestro Ventura da Siena lavora nello stesso periodo anche a Pesaro, dove più tardi collabora con il figlio Almerico, artista versatile, *pittore, vasaro e architetto*, che produce ceramica, secondo documentazione, fino al maggio 1506<sup>3</sup>. Il Fedeli ha varie botteghe a Rimini e a Pesaro, per soddisfare le numerose commissioni, data la grande qualità della sua ceramica che si avvale, nondimeno, di un elevato clima artistico-culturale. Questo *plastico*, per le sue dimensioni destinato a una devozione privata, è di qualità tali da far supporre, comunque, una committenza facoltosa. La Madre, dal volto sereno, pare voglia porgere allo sguardo del

fedele il Figlio divino, che si staglia con la chioma ocra sul verde chiaro della sua veste, nascosta quasi completamente da un luminoso mantello turchino che le copre il capo scendendo sino allo zoccolo del sedile, in un realistico e magistrale pannello. Il seggio, visibile lateralmente e sul retro, è di fattura gotica, articolato in archetti a centina ogivale che tramite i vuoti, donano agilità all'intera scultura, fungendo da contrappunto alla compattezza della figura femminile. L'Infante è raffigurato come dolcemente posato su un elegante cuscino, mentre stringe a sé con una mano un uccellino, secondo un'iconografia cara ai ceramisti, legata alla leggenda che voleva il bambino intento a modellare in creta i piccoli pennuti cui, poi, donava la vita. La sua postura con i piedini incrociati e una mano sul fianco è speculare a quella di un noto dipinto del veneziano Giovanni Bellini che già molti anni prima, nel 1467-70, invia a Rimini su commissione malatestiana una tempera su tavola raffigurante *La Pietà*<sup>4</sup>. Il pittore che ha *madre pesarese e nella vicina città marchigiana lascia un monumentale complesso di dipinti*<sup>5</sup> è rinomato per le dolci “*Madonne col Figlio*” e nel 1487 firma “*La Madonna degli alberetti*”, che suscita molto interesse tra gli artisti del tempo per la posa del Bambino in braccio alla Madonna, raffigurato per la prima volta coi piedini accavallati. L'idea rivoluzionaria belliniana dell'incrocio dei piedini del Gesù bambino in braccio alla Madre, probabilmente, colpisce il nostro abile plastificatore, che la riporta in questa esemplare scultura, mostrandoci, ancora una volta, come il ceramista abbia guardato all'opera del grande artista nel modellare la sua composizione. Seguendo tale excursus si può ipotizzare che la scultura sia stata prodotta dopo il 1487, avvalorato anche dall'esame di termoluminescenza che data il *plastico* al 1475, + o - 15, d. C.

di Anna Maria Cucci

#### Note

1. Carmen Ravanelli Guidotti, *Contributo sulla piccola scultura rinascimentale, in Lacrime di smalto, Plastiche maiolicate tra Marche e Romagna nell'età del Rinascimento*, a c. di Claudio Paolinelli, Timothy Wilson, Ancona 2014.
2. Giuliana Gardelli, *Bottega di Almerico di Ventura?* in “*Valori Tattili*”, Fond. Asset Banca, R.S.M. 2010.
3. Giuseppe Albarelli, *Conferenza su Almerico di Ventura*, dic. 1937, pub. “*Giornale del Popolo di Roma*”, Roma 1938.
4. Opera della prima maturità, conservata nel “*Museo della Città*” di Rimini, che il Vasari ricorda come dipinta dal Bellini per Sigismondo Malatesta (1417-1468).
5. Massimo Pulini, *Cristo morto con quattro angeli e Lo specchio romagnolo in Gli Angeli Della Pietà, Intorno a Giovanni Bellini*, Allemandi, Torino, 2012.

Discrezione e garbo nel linguaggio figurativo di Lydia Brolli Maneglia

# VISIONI DELL'INTERIORITÀ

Pennellate rapide e volanti che lasciano strisce, segni, macchie ... sentimenti

di Franco Ruinetti



Iniziò a dipingere quando era giovanissima, andava ancora a scuola. Frutta, fiori, panni stesi ad asciugare avevano tutte le voci e le modulazioni dei colori, ma erano esercitazioni, canzoni intonate con i timbri dispiegati della tavolozza. Questi lavori incontravano consensi e incoraggiamenti, ma la Lydia non era soddisfatta. Lei, così estroversa, che trova piacere nel coltivare le

amicizie, apprese il piacere di immergersi nel gorgo del silenzio per sfrondare i soggetti, gli argomenti da dipingere per enucleare i motivi essenziali come ad esempio le risonanze delle luci e delle ombre in un bosco, in una composizione floreale o anche in qualche paia di scarpe e ciabatte apparse alla rinfusa in un angolo della fantasia.

Nella produzione s'incontrano con frequenza delle persone che non hanno valore di ritratti perché l'opera di sintesi scava, rappresenta l'interiorità, i sentimenti. Si possono vedere lui e lei, due anziani seduti su un gradino, senza gli aloni della venustà, perché è certo, così testimonia anche Kandinskij, che la bellezza del soggetto non equivale a quella del quadro. Le loro mani sono grandi. Vestono gli indumenti da lavoro. Le teste un po' abbassate non lasciano vedere i volti, che non hanno

importanza perché i veri protagonisti dell'opera d'arte sono la dolcezza, l'affetto che i sacrifici, spesso le privazioni, hanno temperato.

I quadri di Lydia, quelli della maturità, riescono a stabilire un rapporto di confidenza con chi presta loro attenzione. Talvolta si vedono dei lavoratori, come contadini o pescatori e si capisce che l'autrice rappresenta sulla ribalta delle tele la vita dura, la fatica che non ritiene di declamare con la grancassa dei colori.

Mette conto soffermarsi sull'aspetto cromatico caratteristico delle sue tele, che non sono certamente monocromatiche. In esse si evidenzia un sicuro rapporto di continuità tra lo spazio vuoto e gli argomenti protagonisti, uomini o cose. Ecco, tanto per stare nella concretezza, che in un dipinto s'accende diffusa, uniforme, una tinta ocre che poi s'addensa, increspa, si muove sfibrandosi verso il bianco, cede altrove ai chiarori del giallo, per dare vita, in

*«Pochi colori, ma che parlano, suonano la musica del tempo che scivola simile all'acqua del fiume, aprono miraggi imprevedibili come la poesia»*

modo consequenziario, ad un personaggio immerso nel suo lavoro quotidiano. Pochi colori, ma che parlano, suonano la musica del tempo che scivola simile all'acqua del fiume, aprono miraggi imprevedibili come la poesia. L'artista lavora di getto, non cede ai ripensamenti. Il disegno è sicuro e non si attarda a cesellare i dettagli. Le immagini, che, come sopra detto, traggono vita dallo spazio, vengono da distanti nelle tregue di proficue meditazioni. Levitano tra realtà e sogno. Ecco:







*«L'artista lavora di getto, non cede ai ripensamenti. Il disegno è sicuro e non si attarda a cesellare i dettagli. Le immagini levitano tra realtà e sogno»*

incontriamo un'adolescente, che ha trovato rifugio nella solitudine per riposarsi e raccogliere i propri pensieri. Sembra detta sotto voce. Si presenta con la consueta chiarezza del linguaggio figurativo, ma è anche labile, quasi una visione. Il passato è depositario della giovinezza e Lydia lo recupera con pennellate rapide e

volanti che lasciano strisce, segni, macchie più o meno diffuse e leggere. Talvolta alcune opere, a prima vista, possono sorprendere e apparire strane, ma poi chiedono partecipazione e parlano di immagini complete quanto suggestive. Al proposito vale ricordare, tra vari altri, un quadro con i candelabri, dove il verde prevalente ora ha echi che sfumano nel grigio, ora lentamente svanisce nel bianco. Lo stesso dicasi a proposito di certi dipinti con scorci silvani. Ad un primo impatto non si comprendono, poi è come se s'illuminassero e quei movimenti cromatici diventano erba, sottobosco, piante. Sono interessanti e piacevoli. Le pitture di Lydia Brolli Maneglia, che per il giusto equilibrio tra contenuto-forma rifiutano ogni esultanza

cromatica e si distinguono invece per discrezione, garbo, restano in mente perché nei termini dell'originalità e con l'impronta dell'arte, di volta in volta, rappresentano e trasmettono un sentimento che è di tutti. Quello della nostalgia.



## L'UMORISMO DI ENZO MANEGLIA PER FIGHILLEARTE



**A**ncora una volta, con i suoi pungenti "spilli", Enzo Maneglia sorprende, diverte e fa ... riflettere. Il volume che il Piccolo Museo di Fighille gli dedica, "Il Maneglia 2014", è una sorta di "calendario", all'interno del quale divertenti vignette descrivono i fatti dell'anno appena concluso. Una straordinaria scorpacciata di garbate illustrazioni che mettono a nudo il tran tran «di questo nostro Paese bello e disgraziato». Introducono l'opera i saggi di Giacomo Domini, presidente della Pro Loco di Fighille, e di Franco Ruinetti, critico d'arte.

Come pittore, scultore e umorista grafico – leggiamo nella quarta di copertina, dove di solito l'autore mette a nudo i propri sentimenti avvalendosi della terza persona – Maneglia lavora «per migliorare ed essere al passo coi tempi, ma quando arriva la bella stagione si precipita a "marina" per annoiarsi dolcemente al sole». Annoiarsi dolcemente al sole? Dai, Man, ... non raccontare frottole. Mentre te ne stai spaparacchiato sulla brandina a prendere la tintarella non fai altro che sbirciare la fauna che passeggia sul bagnasciuga; lì, in quel variegato mondo di sfaccendati, trovi gli spunti per le tue deliziose "bagnanti". Continui a lavorare per Ariminum. E non ti annoi davvero. (*Mixer*)

# VISMARA



Ogni giorno è quello buono per assaporare i piaceri della vita e gustare ciò che ci piace veramente.  
Ogni giorno è quello buono per scoprire nuovi sapori, nuove ricette.  
Ogni giorno è quello buono per provare un'emozione, un gusto diverso.  
Perché con i prodotti Vismara c'è più gusto tutti i giorni.

Scopri tutti i prodotti Vismara su [www.vismaraitalia.it](http://www.vismaraitalia.it)

Seguici su Facebook



**VISMARA**  
MARCHIO  ITALIANO  
DAL 1898



Maurizio Minarini / La magia del silenzio

# CON GLI OCCHI DELL'ANIMA

Un'interiorità sottile, garbata e geniale, che si carica di stupore e si traduce in limpida poesia

La pittura – annunciava Goethe nel Settecento – rappresenta quello che l'uomo potrebbe e dovrebbe vedere, non quello che comunemente vede». A questo pensiero così alto e moderno si rifà il linguaggio artistico di Maurizio Minarini, un pittore che “vede” con gli occhi dell'anima e che da oltre mezzo seco-



lo modula sulla tela le pulsioni della sua sensibilità.

Un sentire poetico, quello di Minarini, che lo spinge ad una introspezione continua sia sul versante del segno, sia su quello del colore attraverso un coraggioso processo di selezione e semplificazione della struttura compositiva e dell'organizzazione dello spazio cromatico. Un percorso di ricerca creativa incessante, anche se poco appariscente, che lo ha portato ad attenuare – quasi ad annullare – la realtà oggettuale e nel contempo a favorire l'estrinsecarsi di una cromia sempre più mentale e idealizzata, per appro-

dare infine ad una tavolozza raffinata e di grande impatto visivo capace, con la sua straordinaria levità e freschezza, di imprimere forza espressiva alla magia del silenzio. E il tutto senza mai smarrire i tratti emozionali del proprio respiro poetico.

«La composizione – intuitiva Matisse nel 1908 – è l'arte di sistemare in modo decorativo i diversi elementi che il pittore ha a disposizione per esprimere i suoi sentimenti». Ecco, nel rappresentato di Maurizio Minarini si specchia tutta la sua interiorità sottile, garbata e geniale, che si carica di stupore e si traduce in limpida poesia.

di Manlio Masini



## MAURIZIO MINARINI ALLA GALLERIA DELL'IMMAGINE



## CINQUANT'ANNI DI PITTURE

Alla Galleria dell'Immagine, in via Gambalunga 27, Maurizio Minarini festeggia i suoi cinquant'anni di carriera artistica con una mostra dal titolo “La luce del silenzio”. Le opere in esposizione rappresentano il compendio della sua ultima produzione pittorica. Il catalogo dedicato alla rassegna è edito da La Stamperia su progetto di Enzo Maneglia e contiene interventi di Massimo Pulini, Lanfranco Lauretano e Manlio Masini. La mostra, inaugurata sabato 13 dicembre, è visibile fino a domenica 11 gennaio dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 19

La famiglia Costantini/ I “Bindilein”

# I PIÙ GRANDI ARMATORI NAVALI DI RIMINI

Prima della guerra possedevano otto navi da trasporto ed avevano 54 dipendenti

di Pier Domenico  
Mattani



Antonio Costantini nel 1936 con la divisa della Marina Militare Italiana durante la Guerra d’Africa (comandante in seconda).

**I** Costantini, di antica origine veneziana, erano una famiglia di armatori riminesi

conosciuti con il soprannome di *Bindilein*, probabilmente per la caratteristica andatura dinoccolata del capostipite Giuseppe Costantini, nato a Rimini il 4 marzo 1865, padre di otto figli, una femmina e sette maschi: Antonio, Aldo, Augusto, Ettore, Ernesto, Marino e Filippo

ognuno dei quali sarebbe diventato comandante di una barca. Dopo la morte di Giuseppe, avvenuta nel 1950, il primogenito Antonio prese il timone dell’impresa familiare con

l’autorevolezza del comando “ricevuto” direttamente dal padre. Proprietari di ben otto navi da trasporto, dopo i Malatesta i Costantini furono i più grandi armatori della città, per quantità di barche e per tonnellaggio di merci trasportate, per un totale di 54 dipendenti.

Avviati in tenera età alla vita di mare, secondo la tradizione del tempo, i sette fratelli *Bindilein* si connotarono subito per il forte vincolo familiare che li univa. Animati da questo legame, affrontarono ogni evento della vita di mare, impegnandosi nell’attività di cabotaggio sulle barche di loro proprietà con spirito di sacrificio e di abnegazione. Questi i nomi delle loro splendide barche: Romagna, Annunziata Madre, Dora, Giuseppe Padre, Famiglia, Giuseppe C, Aldebaran. Antonio Costantini, come gli altri fratelli, frequentò la Scuola marittima di Rimini e divenne *Parone*. Iniziò la navigazione su barche a vela come mozzo; passò poi sui

*«Dopo la morte del padre, avvenuta nel 1930, Antonio capeggiò l’impresa familiare con l’autorevolezza del comando “ricevuta” direttamente dal genitore»*

trabaccoli e sui motovelieri. Col tempo divenne marinaio e capitano. Durante la prima guerra mondiale fu arruolato nella Marina Militare. Imbarcato sui sommergibili, combatté in Adriatico; passò poi sul naviglio di superficie. Partecipò alla Guerra d’Africa come comandante in seconda. Nato nel 1895, perse la vita nel 1944 durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale: la sua dipartita contribuì al disfacimento della flotta

REQUISITE, AFFONDATE  
E VENDUTE

LE BARCHE  
DEI  
BINDILEIN

## ROMAGNA

Goletta a tre alberi con motore ausiliario, matr. 605.

Lunghezza	mt. 35,31
Larghezza	mt. 7,81
Altezza	mt. 3,28
Stazza lorda	ton. 194,96
Stazza netta	ton. 148,99

Scafo in legno di quercia; chiavatura in ferro galvanizzato; alberi n° 3 in legno. Costruita a Civitanova Marche nel 1939 dal Cantiere Gaetani Elio di Nicola. Varata il 4 luglio 1940. Motore ausiliario Diesel a combustione interna a 4 tempi, 4 cilindri, “Motoren Werche Manheim Germania”. Affondata il 17 aprile 1941 al traverso di Apollonia (Cirenaica) da navi inglesi.



Completo di tutto ancora a

**16.900 €**

- 4x2
- Clima
- Cerchi in lega
- Radio USB e Bluetooth\*
- Cruise Control e Board Computer

Scopri lo anche

**GPL Tech**

Un pieno con 26 €

Oggi anche in

**PRONTA  
CONSEGNA**



**MOKKA 2015**

**SUV. COMPATTO. UNICO.**

Opel Mokka è il SUV 4x4 dell'anno in Germania. Di nuovo.

Opel Mokka: tecnologia e versatilità in soli 428 cm. Trazione 4x4 intelligente e 4x2. Portabici a scomparsa FlexFix\*. Sistema multimediale IntelliLink. Oggi anche GPL Tech, un pieno con soli 26 €.



Opel Mokka 2015 ancora a **16.900 €** con clima, radio USB, Bluetooth\*, cerchi in lega, Cruise Control, Board Computer.



Wir leben Autos.



**Marcar** Concessionaria Opel Rimini

Via Flaminia, 341 - Rimini - Tel. 0541/374312 - e-mail: info@marcar.it

**www.marcar.it**

Mokka Eco 1.6 con Start/Stop, 115 CV 4x2 a 16.900 €, prezzo sugg. IPT escl. Offerta valida fino al 30/12/2014. Foto a titolo di esempio. \*Opel Mokka 4x4: due volte vincitrice nella categoria "Fuoristrada e SUV fino a 25.000 €" del sondaggio "4x4 dell'anno" tra i lettori di Auto Bild Allrad Germany, edizioni 5/2013 e 6/2014. Dato pieno: forte Min. Sviluppo Economico 7/2014. Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 4,5 a 6,7. Emissioni CO<sub>2</sub> (g/km): da 120 a 158.







# Cambia in meglio

Scegli **in** **V** **ia** **ggio**

**La tua nuova polizza auto  
comodamente rateizzabile\***

Chiedi il preventivo al personale delle nostre Filiali

Distribuito da



**BANCA CARIM**

In collaborazione con

**helvetia**



\*La rateizzazione avviene mediante concessione di un finanziamento subordinato alla positiva valutazione di Banca Carim.  
Messaggio pubblicitario - Prima della sottoscrizione leggere i Fascicoli Informativi disponibili nelle filiali Banca Carim  
e sul sito internet [www.helvetiaitalia.it](http://www.helvetiaitalia.it)

# ROMAGNA ACQUE, UN SITO SEMPRE PIÙ “TRASPARENTE”

**L**a trasparenza nei confronti di tutti i cittadini – oltre che dei cosiddetti “stakeholders” – è uno degli obiettivi fondamentali dell’operato di Romagna Acque-Società delle Fonti Spa. E questo non solo per seguire le giuste indicazioni che vengono dalla legge, ma ancor prima per una scelta di assoluta chiarezza e linearità, che deve inevitabilmente essere connaturata ad un’azienda a totale capitale pubblico, e che per di più gestisce un bene di assoluta e primaria importanza per la vita di ognuno di noi, ovvero l’acqua.

Non a caso, elemento “trasparente” per antonomasia...

La scelta di chiarezza assoluta si esplicita in molti ambiti, in molti modi, con diversi strumenti. Uno di questi – il più facile e universale da consultare – è ovviamente il sito web.

All’indirizzo [romagnacque.it](http://romagnacque.it), qualsiasi utente può consultare le informazioni sull’azienda, sulle sue attività, sulla produzione e la distribuzione dell’acqua. E siccome – sempre in tema di trasparenza – l’attenzione dell’utente è spesso puntata sulla qualità dell’acqua che beve, l’azienda ha recentemente aggiornato la parte dedicata alla “qualità” del sito, inserendo una serie di dati e di informazioni per rendere ancora più puntuale, più chiara e più comprensibile l’informazione relativa ai parametri qualitativi dell’acqua distribuita da Romagna Acque.

## La qualità ai punti di consegna

Uno degli obiettivi fondamentali di Romagna Acque-Società delle Fonti è la verifica costante della qualità dell’acqua distribuita. I controlli inerenti la qualità dell’acqua distribuita svolti dai laboratori di Romagna Acque-Società delle Fonti si basano su un’accurata scelta dei punti di controllo e delle frequenze di prelievo e mirano a verificare che l’acqua captata, trattata ed erogata dagli acquedotti sia salubre e conforme agli stringenti requisiti previsti dalla normativa vigente in tema di acqua destinata al consumo umano. Va sottolineato che l’azienda non distribuisce l’acqua all’utente finale, cioè al cittadino, bensì al gestore del servizio idrico integrato, che a sua volta è fornitore al dettaglio per l’utenza. La distribuzione viene effettuata attraverso numerosi punti di consegna, dislocati su tutto il territorio romagnolo.

La nuova pagina – particolarmente curata e all’avanguardia anche dal punto di vista della georeferenziazione - permette di visualizzare tutti i punti di consegna presenti sul territorio romagnolo, l’ultima analisi eseguita dal laboratorio di Romagna Acque, nonché lo storico di tutte le analisi eseguite sul medesimo punto di campionamento a partire dal 2012 in poi. La pubblicazione di questi dati corrisponde a una scelta di massima trasparenza da parte dell’Azienda: si tratta infatti di un dato puntuale, non mediato, e quindi ef-

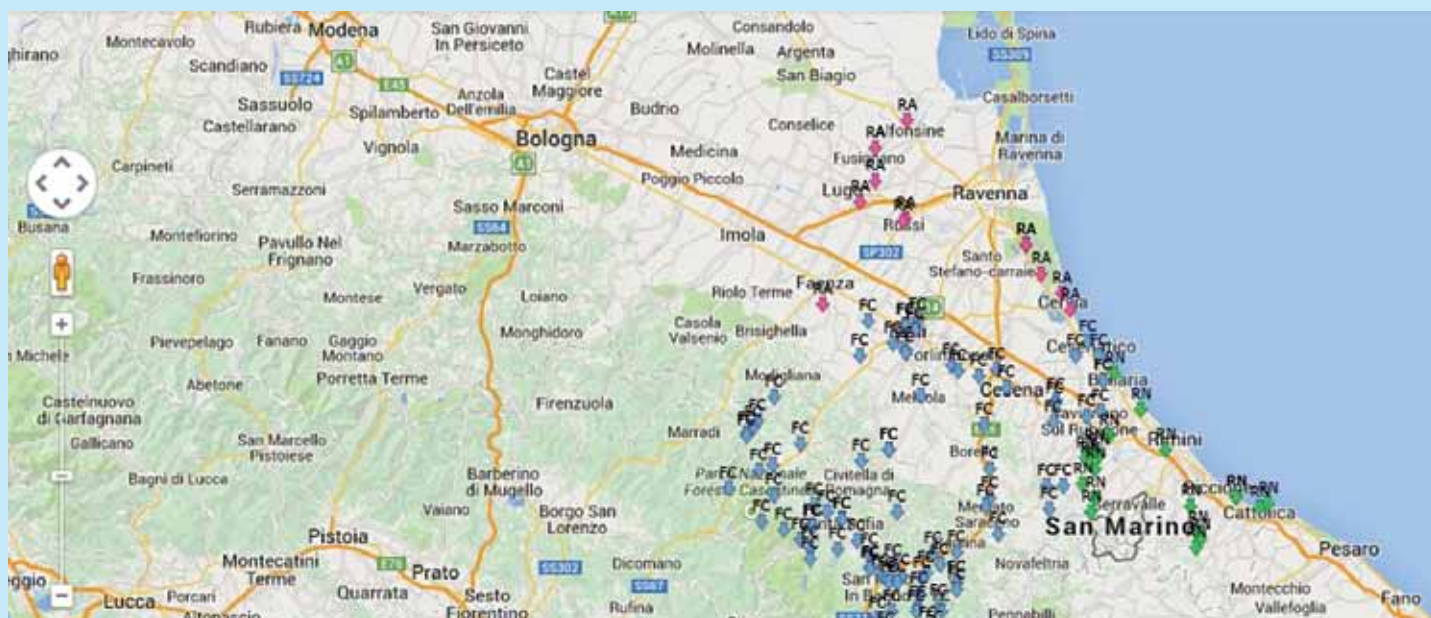
fettivamente relativo al momento in cui è stato eseguito il campionamento.

I dati analitici ottenuti per ciascun punto di consegna riguardano pertanto la fornitura al gestore del servizio idrico integrato, non quella all’utente finale: essi non hanno necessariamente una corrispondenza territoriale con i singoli Comuni, in quanto in alcuni Comuni sono presenti più punti di consegna diversamente da altri Comuni che invece possono esserne privi e ricevono l’acqua dai punti di consegna dei Comuni limitrofi.

## I materiali dei convegni

Sempre parlando del sito di Romagna Acque, va segnalata una ulteriore nuova pagina – inserita nella sezione “comunicazione” – dedicata ad archiviare e rendere pubblici i materiali legati a convegni scientifici e iniziative organizzate dall’azienda.

Si parte con le relazioni del convegno organizzato venerdì 24 ottobre a Capaccio, quando una affluenza straordinaria ha caratterizzato la giornata di studi realizzata assieme all’Università di Bologna e ad altre importanti realtà, allo scopo di riflettere e sensibilizzare sulla gestione idrica e sui rischi idrogeologici del nostro territorio: tematiche di grande rilevanza e più che mai attuali.







*«Il racconto  
di Giuseppe  
Costantini, detto  
Pippo, che continuò  
l'attività  
marinara  
per tutta la vita  
assieme al cognato  
Enrico Luzzi,  
detto Rico»*

mercantile dei Costantini. Era padre di tre figli, Giuseppe, Eugenio e Augusto Giuseppe detto *Pippo*, che continuò l'attività marinara per tutta la vita, assieme al cognato Enrico Luzzi detto *Rico*. Ciò che segue è il racconto di *Pippo* sugli anni bui della seconda guerra mondiale, che determinarono la fine del trasporto marittimo e la scomparsa di tutti quei velieri che furono il mondo della sua gioventù.  
«Tutte le nostre navi – ricorda

*Pippo* – vennero militarizzate ad eccezione dell'Annunziata Madre. Per esigenze belliche la maggior parte di esse andò incontro a notevoli modifiche strutturali. Al motoveliero Famiglia, per esempio, fu tagliata una porzione della prua e cinta tutt'intorno con un cavo d'acciaio per essere trainata da un cacciatorpediniere ed impiegata per un eventuale sbarco di truppe a Malta. Il Romagna, barca che amavo maggiormente perché l'andai a prendere al cantiere di Civitanova Marche e la portai ad Ancona, affondò il 17 aprile 1941 al traverso di Apollonia (Cirenaica), in seguito ad attacco nemico. La notizia dell'inabissamento del Romagna me la diede mio Padre quando eravamo attraccati nel porto di Bari. Ho ancora in mente le sue parole: «Anche il Romagna, che ci era costato tanti sacrifici, è stato distrutto. Per fortuna tutti quelli che erano a bordo si sono salvati». Per la grave perdita – proseguo

*Pippo* – lo Stato ci indennizzò con cinquecentomila lire con le quali costruiamo il veliero Giuseppe Padre in un cantiere di Chioggia. Varato il 4 febbraio 1943, il Giuseppe Padre venne portato a Rimini in attesa di inserirgli un motore dall'Ansaldo di 110 cavalli. Mentre lo portavamo a Venezia per il montaggio del motore, il veliero fu requisito dai tedeschi e non si seppe più nulla. Finita la guerra ci mettemmo alla ricerca delle nostre barche. Un giorno caricai la bicicletta su un camion diretto al nord. Scesi a Mestre e pedalando andai Venezia e da lì cominciai le ricerche. Successivamente, sempre in bicicletta, andai a Chioggia dove mi dissero che la nostra nave poteva essere in una delle isole della laguna veneta. Andai a verificare i luoghi, ma senza alcun risultato. Ritornai a

A sx. Il trabaccolo Famiglia.  
A dx. il veliero Dora, affondato nel porto canale di Rimini il 21 gennaio 1944 in seguito ad incursione aerea nemica.



Giuseppe Costantini, grande armatore riminese, capostipite dei *Bindlein*.

## ANNUNZIATA MADRE

Veliero con motore ausiliario, matr. 452.

Lunghezza	mt. 31,51
Larghezza	mt. 5,36
Altezza	mt. 2,04
Stazza lorda	ton. 134,97
Stazza netta	ton. 95,67

Scafo acciaio; alberi n°2 in legno. Costruito a Groningen (Olanda) dal Cantiere Koster, varato nel 1925. Motore ausiliario a combustione interna, semi-diesel costruito ad Amsterdam nel 1925 dalla Euromhout Motorem Fabrik. Velocità di navigazione miglia marine 6,3. Acquisato il 2 agosto 1934 a Londra. Venduto il 20 maggio 1947.

## DORA

Veliero (Brigantino-Goletta) con motore ausiliario, matr. 636.

Lunghezza	mt. 29,50
Larghezza	mt. 7,50
Altezza	mt. 3,20
Stazza lorda	ton. 136,97
Stazza netta	ton. 103,11

Scafo in legno; chiavatura in chiodi di rame; foderatura carena in rame; alberi n° 2 in legno. Costruito dal Cantiere Emilio Picchiotti di Limite sull'Arno nel 1920. Varato il 7 novembre 1920. Motore ausiliario Diesel a combustione interna S.E. 2 tempi, 2 cilindri, forza cavalli asse 70; velocità miglia marine 6. Acquisato a Durazzo (Albania) dalle famiglie Costantini-Pecchi il 25 settembre 1941. Affondato nel porto canale di Rimini alle ore 12,15 del 21 gennaio 1944 a seguito incursione aerea nemica.

Antonio Costantini (il più alto) con l'equipaggio del suo dragamine a Zara.

Sotto. Trabaccolo Famiglia. Da sx Filippo Costantini (comandante), Natale Moroni (marinaio) e Pippo Costantini (marinaio) nipote del comandante.



*«Tutte le nostre navi vennero militarizzate ad eccezione dell'Annunziata Madre e per esigenze belliche la maggior parte di esse andò incontro a notevoli modifiche strutturali»*

Venezia dove la Capitaneria di porto mi disse che i tedeschi avevano montato sul Giuseppe Padre il motore che noi avevamo ordinato all'Ansaldo. Sempre dalla Capitaneria mi informarono che la nave condotta dai tedeschi aveva fatto alcuni viaggi a Venezia e a Trieste. Facendo tesoro di questa informazione partii immediatamente per Trieste. Qui, nel porto, era ormeggiata

l'Annunziata Madre con i miei zii e l'equipaggio. Dalla Società triestina dei palombari ricevetti le notizie che aspettavo: il Giuseppe Padre era lì sotto, affondato dai tedeschi prima di lasciare la città. Colato a picco con una bomba nella stiva. Con una spesa non indifferente lo recuperammo, poi, messo in condizione di navigare lo portammo a Rimini e lo mettemmo nuovamente in funzione. I tempi, però, erano cambiati e nessuno voleva più andare in mare. Così il Giuseppe Padre nel



1953 fu venduto. Stessa sorte era toccata nel 1947 alla Annunziata Madre, venduta per un importo di 12 milioni,

## GIUSEPPE PADRE

Veliero con motore ausiliario, matr. 697.

Lunghezza	mt. 25,34
Larghezza	mt. 7,36
Stazza lorda	ton. 117,24
Stazza netta	ton. 81,16

Scafo in legno; alberi n° 2 in legno; chiavatura in ferro galvanizzato. Costruito dal Cantiere Bullo Antonio di Chioggia nel 1941. Varato il 4 febbraio 1943. Motore ausiliario Diesel a 4 tempi Ansaldo S.A. Genova, forza cavalli 110. Venduto nel 1955.

## FAMIGLIA

Trabaccolo con motore ausiliario matr. 372.

Lunghezza	mt. 23,34
Larghezza	mt. 7,54
Altezza	mt. 2,38
Stazza lorda	ton. 63,34
Stazza netta	ton. 37,28

Scafo in legno di rovere; chiavatura in ferro galvanizzato; alberi n° 2 in legno. Costruito a Cattolica dal Cantiere Malducci Francesco Giuseppe. Varato il 30 aprile 1923. Motore ausiliario a testa calda "Satima" a 2 tempi 2 cilindri. Forza in cavalli asse 124.



una cifra a quei tempi che ci avrebbe consentito di acquistare alcuni alberghi. Ma al cuore non si comanda: l'amore per il mare scorreva nelle nostre vene. Per i *Bindilein* i soldi che venivano dal mare, dovevano ritornare al mare. Con quella somma acquistammo una nave da pesca per continuare l'attività marittima. Fu un affare sbagliato. Con l'indennizzo ricevuto dallo Stato, per il tonnellaggio di naviglio perso durante la guerra, avremmo

potuto acquistare alcuni carati di un *Liberty*, ovvero di una grossa nave da trasporto. Con i proventi di alcuni viaggi avremmo ripagato l'investimento come fecero alcuni armatori italiani: per esempio i Lauro e i Costa. Purtroppo noi non seguimmo il loro esempio. E così finì la nostra storia di armatori ed imprenditori».

*«L'amore per il mare scorreva nelle nostre vene: per i Bindilein i soldi che venivano dal mare, dovevano ritornare al mare ... e così finì la nostra storia di armatori ed imprenditori»*



Il veliero *Dora* affondato nel porto canale di Rimini alle ore 12,15 del 21 gennaio 1944 a seguito incursione aerea nemica.

## GIUSEPPE C.

Trabaccolo con motore ausiliario, matr. 444.

Lunghezza	mt. 21,10
Larghezza	mt. 7,16
Altezza	mt. 2,28
Stazza lorda	ton. 78,86
Stazza netta	ton. 37,28

Scafo in legno di rovere; alberi n° 2 in legno.

Costruito a Pesaro dal Cantiere Donati Aldo. Varato nel luglio del 1920. Motore ausiliario semi-diesel "SATIMA" a 2 tempi 2 cilindri, forza in cavalli asse 50. Acquistato a Patrasso il 14 giugno 1930.

## ALDEBARAN

Motoveliero da pesca (tipo *Goletta*) con motore ausiliario, matr. 607.

Lunghezza	mt. 16,83
Larghezza	mt. 4,60
Altezza	mt. 1,73
Stazza lorda	ton. 18,67
Stazza netta	ton. 5,35

Scafo in legno; chiavatura in ferro galvanizzato; alberi n° 2 in larice. Costruito a Civitanova Marche dal Cantiere Anconetani Luigi. Varato nel 1940. Motore ausiliario Diesel a 4 tempi a combustione interna "Motoren Cerche Mainheim", forza in cavalli asse 85; velocità miglia marine 6,7. Venduto il 17 ottobre 1942.

Nelle loro lettere solo pensieri per la Famiglia, la Patria e la Vittoria

## GLI EROI DEL “VALTURIO”

Venti furono gli studenti del “Regio Istituto Tecnico” riminese che caddero durante la Grande Guerra

di Andrea Montemaggi

“Dormi sepolto in un campo di grano, non è la rosa non è il tulipano, che ti fan veglia all’ombra dei fossi, ma sono mille papaveri rossi” cantava Fabrizio De Andrè ricordando



esauriti e dopo il fatto simbolico più che militare della conquista di Roma si erano sopiti gli animi più bellicosi: alla poesia stava seguendo la prosa, anche se non tutti erano soddisfatti. Ora però la guerra, la Grande guerra appena scoppiata, modificava completamente l’esistenza del paese, il quale aveva di fronte una scelta drammatica: l’Italia doveva combattere o preferir la neutralità? Il grande dilemma attanagliava tanti uomini politici, anche di opposti schieramenti: avvennero molto spesso rivoluzioni di opinioni e sconvolgimenti di idee, e l’esempio più noto è Mussolini. In questa atmosfera di roventi polemiche, di discorsi infiammati, di reciproche accuse, molti sentivano il dovere di prendere una decisione; tra i molti c’erano anche gli studenti, tra gli studenti c’erano anche gli alunni del “Valturio”, una scuola di origine quasi centenaria ma rifondata nel 1906 per forgiare i tecnici della nuova società che credeva nel progresso e in un futuro radioso per l’umanità. Purtroppo non tutti quelli che partirono per andare a combattere tornarono, e venti di questi giovani studenti finirono la loro esistenza troppo presto. Terminata la guerra, il 24 maggio 1924 la scuola volle celebrare i suoi caduti, un rito collettivo e laico per rinsaldare la coscienza della nazione; si ricordarono, con una cerimonia ed una lapide, non solo le loro gesta ma anche la loro umanità. Una domanda che spesso sorge spontanea è quale fosse lo stato d’animo di questi

«“Quando riceverai questa mia sarò già partito... Vedi di persuadere la mamma. Con te parlo chiaro mentre con Lei non è possibile. Coraggio dunque gran calma”»

giovani, improvvisamente distolti dalla vita familiare e proiettati nelle lugubri trincee. Sarebbe tuttavia fuorviante ragionare con la mentalità di questo tempo ed applicarla *sic et simpliciter* a cento anni fa; sarebbe altresì antistorico: tralascerebbe tutto il contesto, gli stati d’animo, la cultura e, perché no?, anche la propaganda, così potente anche se primordiale. Non si potrebbe capire D’Annunzio, non si potrebbero capire le “radiose giornate di maggio”, non si potrebbe capire la guerra “igiene del mondo”. La risposta quindi può essere data solo intuendo le idee di questi caduti, come emergono dalle loro lettere, declamate in occasione delle celebrazioni. Dalla lettura di esse si percepisce un afflato che potrebbe sembrare retorico se non fosse che quei sentimenti erano davvero vissuti da chi li esprimeva mentre rischiava la morte ogni giorno. Due erano i temi costanti nei loro pensieri: l’idea della Patria e della vittoria, che costituivano un motivo talmente forte che ognuno metteva in gioco per essi la vita. E l’altro filo conduttore era

Regio Istituto Tecnico “Roberto Valturio”. Anno scolastico 1911-1912. Foto ricordo dei diplomandi ragionieri, accorsi ad indossare il grigioverde nel 1915. Seduto al centro il prof. Umberto Trevisani. Il primo studente, in piedi da sinistra, è Aristide Ceccarini, il quarto è Mario Massi. (Archivio Aristide Ceccarini, Rimini)

Piero, un “milite ignoto”, simbolo di tanti giovani caduti. E venti di questi Piero li ebbe anche una scuola di Rimini, il Regio Istituto Tecnico “Roberto Valturio”, quando cent’anni fa un evento straordinario sconvolse la placida vita dell’Europa: una guerra di dimensioni mai viste interruppe un lungo periodo di “quasi” pace per larghe parti del continente. Gli echi della Terza Guerra d’Indipendenza si erano





Roma, 24 maggio 1915. Vittorio Emanuele III sventola il Tricolore dal balcone del Quirinale.

*«Bacia per me la mia mamma, che ha un figlio solo e lo deve perdere. Io sono contento di morire perché muoio per la grandezza della Patria»*

il profondo legame con i genitori. Si prenda ad esempio Nicola Carletti: il 27 marzo 1916, pochi momenti prima di andare all'assalto di una trincea che avrebbe poi preso la sua vita, scriveva ai genitori che li ringraziava "di averlo cullato ed educato nel santo amore della Patria".

Esaminando il contenuto di queste lettere si nota poi che in particolare la figura materna appare come una presenza costante ed imprescindibile: il pensiero dei giovani soldati è rivolto sempre alla mamma. Grande tenerezza esprimeva Paolo Guidi, il quale partì volontario fin dal 19 maggio 1915 ed attese sul confine la dichiarazione di guerra: combattente valoroso, non ebbe però il coraggio di affrontare la madre e scrisse al padre: "Quando riceverai questa mia sarò già partito... Vedi di persuadere la mamma. Con te parlo chiaro mentre con Lei non è possibile. Coraggio dunque gran calma". Colpito a morte affidò il suo ultimo saluto a chi stava al suo capezzale: "bacia per me i miei genitori e la mia mamma, che ha un figlio solo

e lo deve perdere. Io sono contento di morire perché muoio per la grandezza della Patria".

Giustino Verzulli, anch'egli volontario, scrisse: "Iddio ti possa rendere felice, o mamma, e tranquilla; Iddio possa dare a me la consolazione di vederti in cielo. Conservo gelosamente i tuoi ricordi religiosi, quei ricordi che parlano di te, della tua bontà, del grande affetto per me".

Francesco Maganzini, mobilitato per il fronte, desiderava consolare la madre: "Per te, o mamma, è purtroppo una brutta notizia sapere che io passo alla mobile, ma vedrai che saprò fare onore alla memoria del povero papà e tornerò coperto di gloria e di alloro: così tu mi vorrai più bene e ti farò dimenticare ciò che adesso hai passato per me".

Particolarmente struggente è il ricordo della morte di Fortunato Sertori, in una lettera scritta da un ufficiale suo commilitone alla madre: "All'alba [del 15 maggio 1918] il figliol suo volava ai celesti colpito al cuore da scheggia di bombarda nemica.

'Mamma!' - disse - e gli occhi al cielo volgendo diede l'ultimo saluto alla rossa aurora. Tutti piangemmo, o Signora, tutti. Non uno della compagnia si astenne dal baciare il più bell'ufficiale che le faceva onore".

Come non ricordare le note di De Andrè che accompagnano il soldato Piero: "Ninetta bella morire di maggio ci vuole tanto, troppo coraggio...?"

REGIO ISTITUTO TECNICO  
"ROBERTO VALTURIO"

## I VENTI ALUNNI DECEDUTI PER CAUSE BELLICHE DURANTE LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Biondi Bruno [Biagio]  
Carletti Nello  
Cenci Lodovico (medaglia d'argento al V.M.)  
Fabbri Dante (medaglia di bronzo al V.M.)  
Faini Arrigo  
Farneti Giuseppe  
Fracassi Renato  
Guidi Paolo (medaglia di bronzo al V.M.)  
Maganzini Francesco  
Manduchi Cesare [Giuseppe]  
Carletti Nello  
Cenci Lodovico (medaglia d'argento al V.M.)  
Fabbri Dante (medaglia di bronzo al V.M.)  
Faini Arrigo  
Farneti Giuseppe  
Fracassi Renato  
Guidi Paolo (medaglia di bronzo al V.M.)  
Maganzini Francesco  
Manduchi Cesare [Giuseppe]  
Massi Mario  
Masciangelo Ermindo  
Perdicchi Giuseppe  
Persimoni Gino  
Santarelli Secondo  
Sertori Francesco [Fortunato]  
Stefani Achille  
Tordi Ilario  
Torri Alfredo  
Verzulli Giustino



Cartolina postale emessa della Sezione di Rimini "Pro Orfani di guerra".

"Ariminum" ringrazia il rag. Ezio Cesare Ceccarini per avere sollecitato l'articolo e fornito preziosi documenti sui ragazzi del "Valturio".

Anni Venti / Esplode il giornalismo studentesco riminese

# «VIVA LA GIOVINEZZA! VIVA I GOLIARDI!»

La festa del 29 aprile 1922 fu un avvenimento memorabile: un tripudio di luce, fiori e canti studenteschi

di Alessandro Catrani



Don Giuseppe Cavalli.  
Sotto. Don Gaetano Baravelli. (Collezione dell'Autore)



**F**ra gli adolescenti della generazione di inizio '900 sono prevalentemente quelli usciti dalle due scuole catechistiche della città, "San Tarsicio" (diretta da don Giuseppe Cavalli) e "San Luigi" (diretta da don Gaetano Baravelli) a farsi iniziatori del movimento di ripresa post-bellico. Interessante in tal senso è un brano tratto dalle memorie inedite di Aldo Catrani (uno della prima schiera, nonno dell'Autore): «All'inizio del 1921 fondai alcuni

giornaletti per gli studenti che miravo ad organizzare e riunire in associazione per svolgere insieme un programma culturale e per creare una voce nuova che si facesse sentire intorno ai nostri problemi e a quelli della città. Il primo di questi giornali fu "Rimini che studia" in mezzo elefante. Consisteva in una serie di numeri unici trattanti solo problemi di tipo studentesco e goliardico con lo scopo di sensibilizzare l'ambiente degli studenti alla costituzione di un

loro circolo ricreativo. In un tè danzante, organizzato dal giornale l'1 novembre 1921, un gruppo di simpatizzanti più dotati e attivi (Pancrazi,

Carlini, Righetti, Carli, Gattei, Tura e Angelini) gettò le basi del Circolo Studentesco Riminese e fissò un'adunanza per la sua costituzione. Per questa iniziativa l'amministrazione comunale, su nostra istanza, ci mise a disposizione alcune sale adiacenti alla sala Ressi del Teatro Vittorio Emanuele che, in quel periodo, danneggiato assai dal terremoto, era chiuso a tutte le attività: e il Circolo Studentesco cominciò così la sua vita!».

A febbraio dello stesso anno nacque anche "Il Garbino", voce mensile del "Circolo Studentesco Riminese": la redazione del giornale era presso la sede del circolo, nel teatro Vittorio Emanuele; gerente responsabile, Ferruccio Paci. Quasi contemporaneamente si costituì pure l'Associazione Studentesca Riminese che rilasciava agli iscritti una regolare tessera di appartenenza, vero *status symbol* della gioventù emergente del tempo. Il 1922 fu l'anno del consolidamento del giornalismo studentesco riminese. Imperversavano, innanzitutto, "Il Ficcanaso" e "L'Antificcanaso": come si desume dagli stessi titoli, l'uno si proponeva di controbattere l'altro. In effetti le due redazioni si mettevano in ridicolo vicendevolmente, prendendo in mezzo anche qualche innocente, e, come sottolineava una preoccupata "La Voce dei Giovani" (28 febbraio 1922) la «lotta diverrà sempre più accanita sino al punto di vederli graffiarsi. Qualche signorina piangerà

*«Tutti a cantare  
"Evviva Rimini,  
città delle belle  
donne, noi siamo  
le colonne,  
noi siamo  
le colonne"»*

di dolore morale... e, infine, qualche mamma rubiconda griderà vendetta». La conciliazione fra ficcanasisti ed antificcanasisti si rese ben presto necessaria e venne "formalizzata" con la pubblicazione, il 19 maggio 1922, dell'importante numero unico, a redazioni riunite, dal titolo "Lo studente", progenitore diretto de "Il Goliardo", che recava nella testata lo schizzo, opera del pittore Luigi Pasquini, rappresentante un giovane goliardo e, all'interno, alcune fra le primissime vignette umoristiche del maestro caricaturista Giulio Cumo. In detto giornale, fra le altre simpatiche diavolerie, si dava ampio risalto alla giornata goliardica riminese del 29 aprile 1922 (la prima di una lunga indimenticabile serie). Fu, in effetti, un avvenimento memorabile che si svolse in un tripudio di luce, fiori e canti studenteschi. Tuffiamoci allora nella cronaca di quelle atmosfere irripetibili! Alle 7 del mattino i primi studenti sono già pronti, ed ansiosi, nel luogo del ritrovo: il mitico Regio Istituto Tecnico "Roberto Valturio" di via Castelfidardo. Alla chetichella giungono gruppi di signorine



Covignano, 29  
aprile 1922. Mario  
Pancrazi durante  
la "Passeggiata  
dei Fiori" (giornata  
goliardica).  
(Collezione  
dell'Autore)



«Una grande  
giornata di festa  
che ha trovato  
consenzienti  
Autorità, Preside,  
Direttori e  
Professori»

e studenti, tutti pieni di fiori e con coccarde di vario colore sul petto: la sezione di Ragioneria in Rosso-Blue, quella di Agrimensura in Rosso-Bianco e quella Fisico Matematica in Rosso-Verde. Accompanate dalla signorina Frioli giungono poi, numerose, le studentesse della scuola magistrale, anch'esse, come tutti, sfoggiando sul petto cartelli umoristici. Da qui prende inizio la sfilata. "Lo studente" rievoca, «gli inni, le canzoni patetiche, gli stornelli romantici e quelli allegri s'intrecciano nell'aria fresca e profumata della mattina: Evviva Rimini, città delle belle donne, noi siamo le colonne, noi siamo le colonne!!!». Alle 9 il gruppo giunge sul piazzale della chiesa della Grazie da dove vengono destinati alcuni minuti ad ammirare il vasto panorama che si dipana innanzi agli occhi. Dopo la breve "Passeggiata dei Fiori" sul colle di Covignano (studenti e studentesse "abbandonati" in un delizioso ozio campestre ebbro di gioia e di vita), tutti a far base operativa nella splendida villa della studentessa Lina Pari dove, nel vasto salone, i goliardi si scatenano a danzare fra

i canti, le grida e gli *hurrà*, mentre le studentesse si alternano a suonare mirabilmente il piano con sonate che fanno «fremere tutti e ballare anche chi alla danza non è votato!».

Nel ritorno «il gruppo continua a cantare inni alla vita, alla gloria e all'amore, quasi abbiano tutti bisogno di sfogare un po' la loro forza giovanile, repressa lungamente sui banchi della scuola e sui tavolini di studio a casa».

Sempre al canto di inni goliardici, gli studenti, attraversando le principali vie della città fra una popolazione in parte stupefatta ed in parte consapevole e contenta di vedere quella manifestazione di giovinezza, giungono nuovamente al Regio Istituto Tecnico, dove è in programma la cerimonia solenne dell'inaugurazione (e consegna) della nuova bandiera, dovuta alla sottoscrizione degli studenti: le toccanti parole del preside Michele Lupo sono spesso interrotte da applausi frenetici e da *evviva* di tutti i presenti.

Infine, nel pomeriggio, al Politeama, è in scena una spassosa recita di beneficenza (*pro erigendo* Monumento ai Caduti della Grande guerra) con rappresentazione della commedia *Manuela la zingara* da parte, manco a dirlo, della neonata "Filodrammatica Goliardica" composta da Mario Pancrazi, Luigi Benzi (nulla a che vedere con il celebre omonimo *Titta di Amarcord* che pochi giorni orsono ci ha lasciati), Giovanni Gattei,

Mario  
Massa,  
Giordano  
Bruno  
Angelini,  
Armando  
Bernardi,  
Maria Bisacchi, Maria  
Giulianelli e Mafalda  
Malfetti. Un numeroso  
pubblico assiste divertito alla  
rappresentazione ed i giovani  
filodrammatici ricevono  
scroscianti e continui  
applausi.

Chiude la giornata studentesca una deliziosa festa danzante al Palace Hotel dei fratelli Marchetti, che si protrae fino al mattino, durante la quale, come ci ricorda ancora "Lo Studente" «le danze si intrecciarono abilmente inframmezzate da canti, da *hurrà* e da grida festose». Una giornata memorabile che «ha trovato consenzienti Autorità, Preside, Direttori, Professori e quasi tutta la massa studentesca». Insomma: «Viva la giovinezza! Viva i Goliardi!».

Rimini, 29 aprile 1922, Politeama Riminese. La neonata "Filodrammatica Goliardica" composta da Mario Massa, Mario Pancrazi, Giovanni Gattei, Armando Bernardi, Giordano Bruno Angelini, Gigi Benzi, Maria Bisacchi, Maria Giulianelli e Mafalda Malfetti, interpreti di *Manuela la zingara*, una spassosa commedia di beneficenza *pro erigendo* Monumento ai Caduti della Grande guerra.



Quando la fontana di piazza Cavour era l'unico rifornimento idrico della città

# LA VENDITA DELL'ACQUA

L'utilità sociale degli acquaioli. Consegnavano il "prezioso liquido" a domicilio con le loro caratteristiche carrette cariche di orci

di Manlio Masini

**A**lla fine dell'Ottocento, tra gli ambulanti che quotidianamente s'incontrano per le strade di Rimini, ci sono

i venditori di frutta, erbe, latte, vongole, pesce, porchetta, cibi fritti, leccornie, libri, giornali, prodotti per la casa. In aggiunta a questi "girovaghi" ci sono quelli che prestano la propria opera artigianale a domicilio: arrotini, ombrellai, stagnini, impagliatori di sedie... La categoria ambulante più suggestiva ed anche la più rappresentativa dello spirito dell'epoca è, fuori di dubbio,

quella degli acquaioli, cioè dei venditori di acqua. Con le loro caratteristiche carrette cariche di orci, essi svolgono un servizio di grande utilità sociale; basti pensare che fino agli ultimi anni del secolo la fontana di piazza Cavour, detta della pigna, è l'unico rifornimento idrico della città: tutti se ne servono e proprio per evitare le stressanti file e la fatica del trasporto, molte famiglie comprano l'acqua a domicilio direttamente dagli acquaioli.

L'esigenza di trasportare il prezioso liquido sempre fresco, anche in luoghi lontani dal centro della città, induce questi benemeriti ambulanti ad effettuare il rinnovo dell'acqua più volte al giorno e spesso, soprattutto d'estate, anche nelle ore riservate, da antiche consuetudini, ai cittadini. Ma riempire una dozzina di orci non è un'impresa da poco, necessita pazienza e tempo. Tanto

tempo. Ed ecco allora i bisticci con la gente, costretta dalle loro lungaggini, a prolungare oltre misura la snervante attesa. Nel giugno 1866 l'amministrazione comunale cerca di porre rimedio a questo inconveniente fissando gli orari degli acquaioli: questi dovranno attingere l'acqua alla pubblica fonte prima delle 6 del mattino e tra l'una e le tre del pomeriggio; nelle altre ore della giornata le cannelle dovranno restare ad esclusiva disposizione della popolazione<sup>1</sup>. Dopo la disposizione

*«Il rinnovo dell'acqua effettuato più volte al giorno determina bisticci con la gente, costretta dalle lungaggini degli acquaioli a prolungare oltre misura la snervante attesa»*



L'acquaiola con il suo carretto carico di orci nei pressi dell'Arco d'Augusto.

Avviso del Municipio di Rimini del 13 giugno 1866 che fissa gli orari degli acquaioli: questi dovranno attingere l'acqua alla pubblica fonte prima delle 6 del mattino e tra l'una e le tre del pomeriggio; nelle altre ore della giornata le cannelle dovranno restare ad esclusiva disposizione della popolazione. (C.P.)







Acquaioli in Piazza Cavour e Giulio Cesare.



*«Il giornale “Italia”,  
il 16 agosto  
1890 suggerisce  
di collocare  
una guardia in  
piazza Cavour  
“per sorvegliare  
che gli acquaioli  
non impaccino  
troppo la pubblica  
fontana”»*

municipale gli acquaioli sono costretti a rientrare nei ranghi. Ma per poco. Trascorsi alcuni anni la manfrina alla fontana della pigna torna a ripetersi e la gente torna a rumoreggiare. Il giornale “Italia”, sollecitato dalle lamentele dei lettori, il 16 agosto 1890 suggerisce una drastica misura: «che una guardia sia collocata in piazza Cavour per sorvegliare che gli acquaioli non impaccino troppo la pubblica fontana e lascino spazio agli altri cittadini».

Nonostante gli orari ben definiti, l'«impaccio»

continuerà ancora, anche se non per molto. Questa categoria di ambulanti, infatti, sarà una delle prime ad essere spazzata via dal progresso, cioè dall'acqua corrente che entrerà nelle case dei riminesi a partire dal 1908<sup>2</sup>. I primi segnali di questa svolta irreversibile si hanno nell'estate del 1891 con la comparsa in città di due fontane pubbliche, una in piazza Giulio Cesare e l'altra in via Castelfidardo.

La popolazione le accoglie come manna del cielo; gli acquaioli, invece – ed era prevedibile –, alla stregua di una calamità. I due “rubinetti” danneggiano enormemente il commercio dell'acqua ed inoltre, a causa dello scarso liquido che effondono, sono tassativamente vietati agli acquaioli e a chi la impiega «per empire botti o altri recipienti grandi o per farvi lavacri di biancheria, verdura, frutta». La rabbia di questi sventurati ambulanti è tanta da indurre qualcuno, di notte tempo, a danneggiarle. “Italia” si affretta a biasimare l'atto vandalico, bollandolo come «indegno di un paese



civile», un'inutile tentativo di sabotare il progresso<sup>3</sup>. Poi, per scoraggiare il ripetersi di queste azioni teppistiche, il periodico fa capire agli acquaioli che devono rassegnarsi: «Il municipio s'adopererà perché in tempo non lontano l'acqua potabile sia distribuita per tutta la città, e se sarà possibile, anche nelle case»<sup>4</sup>. “Profezia” che si avvera nell'arco di una ventina d'anni.

Note

1) Cfr. avviso n. 2055 del Municipio di Rimini firmato dal sindaco Pietro Fagnani il 13 giugno 1866 (segretario Municipale capo: Francesco Turchi), CP.

2) Cfr. Manlio Masini, “Dall'Arco al Kursaal”, Il Ponte, 1994, pp. 82-85..

3) Cfr. “Italia”, 11 luglio 1891.

4) Ibidem.



## DOVE TROVARE E PRENOTARE GRATUITAMENTE ARIMINUM

*Ariminum* è distribuito gratuitamente nelle edicole della Provincia di Rimini abbinato al quotidiano *La Voce di Romagna*. È spedito ad un ampio ventaglio di categorie di professionisti ed è consegnato direttamente agli esercizi commerciali di Rimini. Inoltre è reperibile presso il Museo della Città di Rimini (via Tonini), la libreria Luisè (corso d'Augusto, antico Palazzo Ferrari, ora Carli), la Casa Editrice Panozzo (via Clodia) e la redazione de *ilPonte* (via Cairoli).

La rivista può essere consultata e scaricata in formato pdf gratuitamente sul sito del Rotary Club Rimini all'indirizzo [www.rotaryrimini.org](http://www.rotaryrimini.org)

Stefano Giannini / Sindaco di Misano Adriatico

# FORTE, BELLO E ALLA MODA

La prima cosa che si nota in lui è il sorriso ampio e spontaneo che infonde all'istante un senso di simpatia e sicurezza

di Gina Codovilli

**È** quasi fine novembre, ma un sole ammiccante invita alla leggerezza del cuore. La residenza comunale di Misano Adriatico, elegante ed armoniosa già dall'esterno, si evidenzia su una piccola altura; incorniciata da lucenti colori autunnali, sembra una piccola reggia. Già il luogo riconcilia con la vita e infonde un senso di benessere. Positività che si ritrova subito nella persona di Stefano Giannini, Sindaco di questo bel lembo di Romagna. La prima cosa che si nota in lui è il sorriso ampio e spontaneo che infonde all'istante un senso di



simpatia e sicurezza. Stefano, i tuoi cittadini ti hanno eletto Sindaco per la seconda volta. Per ottenere questo risultato bisogna possedere molte qualità e punti di forza. Insomma bisogna avere il famoso carisma. Tu pensi di possederlo?

*“Carisma è una parola grossa. Se penso a persone carismatiche mi vengono in mente Don Oreste, La Pira... Sicuramente oltre ai servizi e all'efficienza che un Sindaco deve dare ai cittadini conta la persona. È importante come riesci ad ottenere la fiducia, come ti poni anche visivamente: se la gente ti vede con un'espressione triste non la inviti alla speranza. In ogni situazione, anche in quella apparentemente più disperata, c'è sempre un filo di positività, un barlume di luce cui puoi*

*«Vivere in luoghi belli aiuta a stare bene ed io cerco di rendere più accogliente la mia cittadina»*

*aggrapparti e riuscire così a ribaltare la circostanza da negativa in positiva. La gente ti deve percepire come una persona serena che infonde fiducia. Il rapporto deve essere empatico. Deve esserci feeling fra chi amministra e i cittadini, non deve esserci alcun diaframma, le persone non devono vederti come un estraneo ma devi essere cool”. Qual è il tuo sogno di felicità per il tuo Comune?*  
*“Il vivere bene è il mio sogno per Misano. Interverremo per far sì che si possa sviluppare sempre più il carattere di una città in cui la qualità della vita si coniughi con la bellezza e il desiderio di felicità. È una sfida per il futuro, visto le sempre più esigue risorse. Però abbiamo già realizzato importanti interventi. Basti pensare che siamo stati i primi a togliere il traffico dal mare, creando anche numerosi spazi verdi. La pista ciclabile sul Conca è un altro dei nostri fiori all'occhiello in quanto si rivolge al nostro ideale di vita sana e felice”. Quindi la bellezza aiuta ad essere felici?*  
*“Sono convinto che il benessere sia maggiormente attuabile laddove ci sia la bellezza. Vivere in luoghi belli aiuta a stare bene. Per questo cerco di rendere sempre più accogliente la mia cittadina ed è per questo che abbiamo messo a disposizione Villa Del Bianco,*

*una delle ville storiche fra le più belle che abbiamo, per farne un centro estivo per i ragazzi autistici e un luogo di ritrovo invernale per ragazzi in difficoltà nella fase adolescenziale. Estate in Villa e A pesca di emozioni sono due progetti che mi rendono molto orgoglioso perché l'aiuto concreto che possiamo dare ai nostri ragazzi più deboli è cercare di far emergere tutte le loro potenzialità e far sì che stiano al meglio possibile. Fino a qualche anno fa Misano era considerata la cenerentola dell'Adriatico, il buco nero fra Cattolica e Riccione. Ora abbiamo molte eccellenze e siamo orgogliosi di ciò che abbiamo realizzato”.*

*Cosa ti fa perdere la calma e qual è la colpa che ti ispira maggior indulgenza?*  
*“Sono indulgente per natura, però non sopporto l'ipocrisia e la falsità. Non mi disturbano i difetti che le persone hanno caratterialmente ma i difetti intellettuali come la slealtà e quei meccanismi che vengono messi in atto per perseguire scopi disonesti”.*

*Chiacchierando con Stefano Giannini mi rendo conto che non è solo una persona positiva e solare, ma anche un uomo di grande umanità e cultura; un amministratore dinamico e lungimirante che sa guardare al futuro con ponderazione, utilizzando le strategie migliori per ottenere i risultati migliori. Inoltre, per usare due termini suoi, riesce anche a stabilire feeling con l'interlocutore ed è pure cool: cioè forte, bello, alla moda. Capisco perché i misanesi hanno riconfermato il loro Sindaco: è carismatico e fashion.*



# il capodanno più lungo del mondo

dal 1° dicembre 2014 a metà gennaio 2015,  
musica, arte, spettacoli, video mapping,  
dj set e grandi concerti  
#riminicapodanno  
www.riminiturismo.it

programma del  
**31.12**

# FABI-SILVESTRIGAZZE

CONCERTO SPECIALE DI CAPODANNO

**PIAZZALE FELLINI**  
IN CONCERTO DALLE ORE 21.30  
INGRESSO LIBERO

## LUCI SUL GALLI

**PIAZZA MALATESTA DALLE 22 A NOTTE FONDA**  
INGRESSO LIBERO / Uno sguardo dal palco: dietro le quinte di un risveglio.

## CAVOUR DANCEFLOOR

**PIAZZA CAVOUR FINO A NOTTE FONDA** INGRESSO LIBERO / Un'alchimia di ritmo, immagini, live dj set.

## FULGOR PER UNA NOTTE

**CANTIERE CINEMA FULGOR DALLE 23 A NOTTE FONDA** INGRESSO LIBERO  
Le stanze dei ricordi di Giulietta e Federico.

## VERTICAL RELOAD

**CANTIERE ALA MODERNA/MUSEO DELLA CITTÀ DALLE 23 A NOTTE FONDA** INGRESSO LIBERO  
Metamorfosi visive e ascesi sonore.

## IL RITMO DEL BARRIO

**COMPLESSO DEGLI AGOSTINIANI DALLE 22 A NOTTE FONDA** INGRESSO LIBERO / Musiche e balli dall'Argentina al Messico, da Rio all'Havana.

## MUSICHE ALLA DOMUS

**DOMUS DEL CHIRURGO DALLE 23 A NOTTE FONDA** INGRESSO LIBERO / Note d'autore nelle stanze di Eutyches.

## IL CAPODANNO DELLA CULTURA

**CENTRO STORICO FINO A NOTTE FONDA** INGRESSO LIBERO / Apertura straordinaria al Museo della Città, alla FAR, al Palazzo del Podestà e alla Cineteca.

## RIMINI MOVIDA PASS

**MARINA CENTRO** / 6 locali per 6 feste con una card.

promosso da

 **Comune di Rimini**

 **Riviera di Rimini**

 **Camera di Commercio Rimini**

 **emiliaromagna**

 **città d'arte**

media partner



in collaborazione con

 **HERA**

 **RiminiFiera**

 **SGR**

 **Rimini Convention**

 **Car Point**

con la partecipazione di

Associazione Italiana Albergatori di Rimini, CNA Rimini, Confartigianato Rimini, Confcommercio Imprese per l'Italia Provincia di Rimini, Confesercenti provinciale di Rimini, Unindustria Rimini, WinteRimini Hotel

RIMINI

# Farmacia San Michele



**Aperti tutto l'anno  
escluso i festivi**

**dal lunedì al sabato: ore 8:00/20:00 orario continuato**



*Farmacia San Michele*

Via Circonvallazione Occidentale 120/G - Rimini  
Tel. 0541 785080 . 0541 781488 - Fax 0541 369959  
email: [farmacia.ghetti@alice.it](mailto:farmacia.ghetti@alice.it)

 Farmacia San Michele



A spasso per la città

# L'OROLOGIO: UNA STORIA CHE HA SEGNATO IL TEMPO

Resta l'“atelier” dei Casadei, un laboratorio specializzato in riparazione di ogni tipo di orologio antico, vecchio o moderno

È un peccato che Rimini non abbia conservato tracce di una sua meridiana (detta anche orologio solare, o sciatore, che, tuttavia, segnava solo le 12) come Bologna, o Firenze, o Milano, per non parlare di Roma dove l'imperatore Augusto ne fece costruire una usando, come gnomone, un obelisco a Campo Marzio (oggi piazza Montecitorio). Forse una meridiana si poteva trovare in Santa Colomba: l'antica cattedrale, dietro i palazzi comunali, poi distrutta definitivamente nel Settecento. Certamente un orologio solare, di quelli che segnano tutte, o quasi, le ore e che si trovano, ancora oggi, sulle facciate di certi vecchi edifici, avrà trovato spazio su qualche torre del castello. Sigismondo era molto esigente in quanto a calcoli elaborati dagli astronomi di corte: come ha dimostrato per l'inizio della costruzione della sua rocca cittadina, per non avere un suo orologio. Così, per non venir meno al detto “Parce temporibus sequere Deum” (Amministra il tuo tempo e segui Dio), a scandire le ore del lavoro, della preghiera e del riposo dei riminesi saranno state le campane delle numerose chiese della città. Anche se, inizialmente, tra ore canoniche e ore civiche non c'era accordo (le prime più lunghe in estate e brevi in inverno mentre quelle delle torri civiche dividevano il giorno in 24 ore uguali da tramonto a tramonto e in ogni stagione). Dobbiamo attendere il 1547 per avere una nostra torre civica dell'orologio. La torre fu costruita nell'ex foro romano (oggi Tre Martiri) ad equa distanza, guarda caso, sia dai palazzi comunali che dal Duomo quasi a dar maggior importanza alle attività cittadine rispetto i due poteri politici. La sua costruzione si deve a Francesco Maria Coltellini che la completerà, nel 1562, con un orologio a sfera corredato da un quadrante solare e uno lunare perpetuo dovuto a Domenico Carini. La nostra torre, nel corso della sua lunga vita, ha subito varie ricostruzioni: tra le più importanti quella compiuta dal Buonamici dopo il terremoto del 1875 e quella del 1945 dopo i danni subiti dall'ultima guerra. Però orologi “antichi” a Rimini ve ne erano diversi sia su costruzioni civili che religiose. Il palazzo del Cimiero (sede del Vescovo dal 1620 fino al 1945) aveva un bel orologio sulla facciata, restaurata sempre dal Buonamici. Anche il Kursal, sul lato rivolto verso la città, aveva un orologio.

Come pure la torre del palazzo Ghetti e la facciata dell'Arengo avevano il loro. In fine anche il teatro Poletti aveva un orologio. Oggi, quest'ultimo è l'unico superstite mentre tutti gli altri sono rimasti vittime innocenti non già della guerra ma della “filosofia del piccone” (per non dire “piccone selvaggio”) che portò alla distruzione di non poche vestigia storiche cittadine.

L'orologio, come oggetto d'arredo e personale, è sempre stato uno status-symbol e lo è, per certi versi, ancora oggi anche se la moda impone, con prepotenza, le sue leggi. Tuttavia la robotizzazione, la miniaturizzazione, nonché il consumismo senza limiti, hanno trasformato l'industria e, soprattutto, la riparazione di questi “segna tempo” negli ultimi decenni. A Rimini di commercianti che trattano orologi sono veramente tanti tra gioiellieri, orefici, negozi monomarca, ma laboratori che restaurano e che riparano orologi anche antichi sono invece molto pochi e poi, per gli orologi moderni c'è la tendenza a sostituirli se non più funzionanti. Il laboratorio artigiano di Marco e Nicola Casadei (padre e figlio) con la quarantennale attività dei suoi titolari, iniziata nel 1972, e supportata da un costante aggiornamento nella riparazione delle complicazioni delle più svariate pendole, calendari, lunari, barometri, carillon, cucù, lo fanno classificare, forse, l'unico “atelier” in città specializzato in ogni tipo di orologio, antico, vecchio o moderno. E l'attuale crisi economica sta favorendo una ripresa del settore dimostrando come abbia trovato credito la rivalutazione di un oggetto che, più o meno silenziosamente, ci accompagna per tutta la vita. La clientela dei Casadei è prettamente riminese, o della provincia, ma non mancano i soliti russi che non cercano pezzi d'antiquariato, forse lontani dai loro gusti, ma costosissimi Rolex, Zenith, Cartier per non parlare dei Vacheron Constantin. Entrare nell'atelier dei Casadei è come un tuffo nel passato: si rimane affascinati e coinvolti dalla atmosfera creata da tutte quelle pendole, quei cucù, quei orologi da taschino e da polso, quei “cuori meccanici” datati e sembra, quasi, che il tempo possa, qui, scorrere a ritroso, poi, dalla vetrina del banco, ecco l'ultimo Longines ed Omega che ci guardano sornioni e ci riportano alla realtà.

di Silvana Giugli



Gian Luca Pasolini / Cantante lirico

# “DI TENORI COSÌ NON SE NE TROVANO!”

Premiato “per la bellezza del timbro, la pulizia del suono, l’audacia e la sicurezza dello squillo ... e per il magistrale uso dell’emissione della voce”

di Guido Zangheri

**L**a storia della musica è abbondante di figure di bambini prodigio, fra tutti quella di Wolfgang Amadeus Mozart, che cresciuti e diventati adulti si sono ritagliati un posto di prim’ordine fra i maggiori musicisti di tutti i tempi. In qualche sporadico caso è anche accaduto il contrario e cioè che alcuni celebri strumentisti abbiano intrapreso gli studi musicali

regolari in Conservatorio in età adulta (vedi il pianista Sviatoslav Richter) per raggiungere in seguito onori e fama. Per i cantanti lirici poi le condizioni sono del tutto particolari: assieme ai requisiti di base richiesti per un serio approccio musicale, occorre considerare parametri che tengano conto delle varie componenti

dell’apparato fonatorio e del raggiungimento fisiologico del loro assetto. Per gli aspiranti allo studio del canto lirico dunque l’accesso in Conservatorio è disciplinato da limiti di età più avanzati rispetto a quelli richiesti per lo studio di uno strumento, limiti che vanno da un minimo di 16 a un massimo di 25 anni per le femmine e da un minimo

di 18 a un massimo di 26 anni per i maschi. Per i limiti minimi difficilmente dunque si deroga; al contrario invece per i limiti massimi quando ci si imbatte in “vocazioni” musicali tardive, le quali proprio per essere maturate nel tempo, risultano di fatto più nutrite di consapevolezza e di determinazione.

È stato questo il caso del tenore riccioneese Gian Luca Pasolini la cui ammissione in Conservatorio avvenne decisamente in deroga alle norme ministeriali, all’età di trent’anni. A dire il vero Gian Luca, cresciuto in una famiglia che amava la musica, già da bambino ascoltava con interesse sia la musica sinfonica che la musica lirica, educando in tal modo il suo orecchio e la sua sensibilità. Andava così focalizzando il suo interesse per l’opera e divenuto adulto nei momenti di relax amava intonare qualche romanza che gli era particolarmente cara. È curioso il fatto che lo straordinario talento di Gian Luca si sia manifestato in circostanze del tutto fortuite affiorando come per incanto alle orecchie di un amico che lavorava con lui. A quei tempi neppure troppo remoti, Pasolini studente universitario iscritto alla Facoltà di Giurisprudenza, era attivo anche come pubblicista e in alcuni momenti nei quali archiviava articoli e fotografie nella redazione del giornale, dava libero sfogo alla sua ughola. Ascoltandolo dunque dalla stanza attigua, l’amico Giovanni Cioria ammirato dal timbro e dalla potenza della voce, ebbe l’impressione che Gian Luca tenesse la radio

*«I Grimaldi: “Hai il talento per andare lontano: magari alla Scala; devi solo studiare”. E il riccioneese abbandona gli studi di giurisprudenza e s’iscrive in Conservatorio»*

accesa. Si avvicinò allora alla fonte sonora per avere raggugli sull’interprete e si rese conto assolutamente incredulo, che a cantare era lo stesso Pasolini. Ne rimase talmente impressionato che dopo avere candidamente ammesso di non capire nulla di musica, d’acchito combinò una sorta di audizione di Gian Luca con due suoi conoscenti, i coniugi Giorgio Grimaldi e Carla Chiara. I Grimaldi per la loro trascorsa esperienza artistica di cantanti lirici, avrebbero potuto dare un giudizio sulla sua voce a ragion veduta. Fu così che Gian Luca intonò alcune arie per i Grimaldi suscitando in loro un entusiastico consenso che si espresse immediatamente con: “Hai il talento per andare lontano: magari alla Scala; devi solo studiare. Di tenori così non se ne trovano tutti i giorni!” Incoraggiato dunque da queste espressioni lusinghiere, in breve Gian Luca Pasolini senza frapporre tempi di attesa, abbandona il giornale e gli studi di giurisprudenza e



Gian Luca Pasolini nel ruolo del Principe Léopold nella *Juive* di Halevy.





*«Quasi a voler recuperare tempo, Pasolini imprime un'accelerazione frenetica ai suoi studi e nel giro di pochi anni si fa conoscere in ambito nazionale e internazionale»*

s'iscrive in Conservatorio. La splendida prova attitudinale sostenuta da Gian Luca convince pienamente la commissione esaminatrice. Pasolini è ammesso al "Martini" di Bologna: gli si presenta un percorso non certamente agevole ma la volontà e lo spirito di sacrificio non gli fanno difetto. Così dopo una fase iniziale di ambientamento, Gian Luca decide di trasferirsi al "Rossini" di Pesaro e in virtù di un prezioso consiglio dell'amico Mirco Palazzi, oggi basso di fama internazionale, entra a studiare con Robleto Merolla. Merolla, tenore riminese di grande talento, ultimo allievo della prestigiosa scuola di Arturo Melocchi, ritiratosi presto dalle scene per dedicarsi interamente alla didattica rappresenta per Gian Luca la chiave di volta per la sua completa affermazione. Il Nostro non lesina impegno ed energie e quasi a voler recuperare tempo, imprime un'accelerazione frenetica ai suoi studi bruciando letteralmente le tappe.

Nel giro di pochi anni si fa conoscere in ambito nazionale e internazionale e debutta felicemente ancor prima del titolo di studio conseguito nel 2002 con il massimo dei voti e lode. Si perfeziona quindi all'Accademia Verdi Toscanini di Busseto con Alain Billard e all'Accademia del Maggio Musicale Fiorentino con Bernadette Manca di Nissa. Successivamente affina la sua preparazione conseguendo al Conservatorio "Cherubini" di Firenze due titoli accademici di secondo livello, in canto lirico nel 2007 con Benedetta Pecchioli e Maria Taddei e in musica vocale da camera nel 2014 con Leonardo De Lisi. Vincitore e finalista di numerosi concorsi internazionali fra cui un primo premio in musica vocale da camera, Gian Luca Pasolini debutta nel 1999 al "Comunale" di Bologna nel "Barbiere di Siviglia" di Paisiello. Sempre a Bologna canta "Ritorno di Ulisse in patria" di Monteverdi, prendendo parte, anche nel ruolo di protagonista, alla tournée che ha portato quest'opera nel 2000-2001 ad Erlangen, Marsiglia, Vancouver e Los Angeles. Nel 2005 canta in "Pulcinella" di Stravinskij e in "Gianni Schicchi" di Puccini per il teatro del Maggio Musicale Fiorentino e inaugura con "Carmina Burana" di Orff, la Stagione Sinfonica del Teatro Bellini di Napoli. Da allora è un crescendo continuo di impegni che conducono Pasolini a esibirsi con successo nei maggiori teatri del mondo. Tenore dotato

di grandi mezzi naturali e di spiccata versatilità, è in grado di passare dall'agilità e dal virtuosismo del repertorio tenorile "di grazia" del Lindoro dell'*Italiana in Algeri* di Rossini o del Nemorino dell'*Elisir d'amore* di Donizetti, alla cantabilità spiegata del repertorio tenorile "lirico" del Duca del *Rigoletto* o di Alfredo della *Traviata* o di Don Ottavio del *Don Giovanni* mozartiano, così come è per lui congeniale sia il repertorio antico (*Il Geloso sincerato* di Giuseppe Nicolini, direttore Fabrizio Dorsi regia Enzo Dara, e *Don Falcone* di Jommelli entrambe incise da Bongiovanni, l'*Ape musicale* pasticcio di Lorenzo da Ponte su musiche di celebri compositori coevi, *Il viaggio a Reims* e l'*Otello* di Rossini), sia quello moderno (*Intolleranza 1960* di Luigi Nono, *Where the wild things are* di Oliver Knussen, *Lou Salomé* di Giuseppe Sinopoli). Prescelto da Zubin Mehta nel 2006 in occasione dei festeggiamenti per il suo settantesimo compleanno, Gian Luca debutta nel ruolo del Cigno nei *Carmina*

Gian Luca Pasolini con Zubin Mehta al Maggio Musicale Fiorentino. Sotto. Il ricconese in *Teneke* di Fabio Vacchi al Teatro alla Scala di Milano.





Gian Luca Pasolini  
assieme a Enzo Dara.

*Burana* al Maggio Musicale Fiorentino con diretta radiofonica Rai3. Nel 2007 dopo avere interpretato al Teatro alla Scala di Milano l'opera *Katerina Izmajlova o Lady Macbeth* del distretto di Mzensk di Sostakovic, viene scritturato sempre dal Teatro alla Scala per il ruolo del protagonista assoluto nella nuova opera *Teneke* di Fabio Vacchi direttore Roberto Abbado, regista Ermanno Olmi, scene e costumi di Arnaldo Pomodoro. Sono queste due occasioni assai significative nella folgorante parabola artistica di Pasolini che gli dischiudono le porte per nuove importantissime affermazioni. Eppure il Nostro senza abbandonarsi minimamente ad atteggiamenti divistici, rimane la persona di sempre, dal tratto affabile e cortese, amico con tutti, indissolubilmente legato alla sua Riccione. Viene allora scritturato, oltre che per numerose applaudite recite al Teatro alla Scala di Milano, per *Il giocatore* di Prokofiev, direttore Daniel Barenboim regia Dmitri Tcherniakov, a Berlino in una



Gian Luca Pasolini a  
Sofia al Concerto di  
Capodanno.

*«Da qualche anno  
Pasolini svolge  
con ottimi risultati  
l'attività didattica  
nella sua Riccione  
presso l'«Accademia  
dell'Arcangelo»»*

coproduzione fra il Teatro alla Scala di Milano e la "Staatsoper unter der Linden" di Berlino, (ora in commercio in DVD nella collana DVD classica presentata da Philippe Daverio), e successivamente a Tokyo per il ruolo di Percy in *Anna Bolena* di Donizetti, a Seoul, città nella quale è stato altresì ospite d'onore per il XX anniversario della "Seoul Philharmonic Orchestra", per il ruolo di Arturo nei *Puritani* di Bellini per il Festival delle Arti, a San Pietroburgo per il ruolo del Principe Léopold nella *Juive* di Jacques Fromental Halévy e per l'*Orfeo* di Claudio Monteverdi. Si segnala nel 2010 la partecipazione come tenore solista al Concerto di Capodanno presso la Casa della Cultura di Sofia con diretta in mondovisione, accompagnato da Emil Tabakov a capo dell'Orchestra e Coro di Stato. Nel corso della sua molteplice attività nella quale si fa apprezzare anche come eccellente interprete nel repertorio di musica sacra, viene diretto oltre che dai già citati Mehta e Barenboim, dai Maestri Lothar Zagrosek, Roberto Abbado, Semyon Bychkov, Myung-Whun Chung, Kazushi Ono, Donato Renzetti, Gustav Kuhn, Alberto

Zedda e consegue, come sopra ricordato, importanti riconoscimenti: fra questi le nomination per il premio "Golden Mask" in Russia e per il premio della critica musicale italiana "Franco Abbiati". Nel 2013 gli viene conferito il "Tiberini d'oro", prestigioso premio conferito ad artisti famosi del teatro d'opera, che lo va ad affiancare a Samuel Ramey, Chris Merrit, Rockwel Blake, Juan Diego Florez, Cecilia Gasdia, Daniela Dessì. La motivazione ufficiale recita: "Per la bellezza del timbro, la pulizia del suono, l'audacia e la sicurezza dello squillo, per la morbidezza del modo di porgere, la soavità del canto a mezza voce, il cesello del fraseggio, il magistrale uso dell'emissione della voce". Nel corso del 2014 ha ulteriormente consolidato la sua fama, interpretando sempre acclamato, assieme a *Traviata, Juive, Elisir d'amore, Don Giovanni, Carmina Burana*, per la prima volta il *Ballo in maschera* di G. Verdi a Tel Aviv nel ruolo di Riccardo e *Bohème* di Puccini a Dubai e Abu Dhabi nel ruolo di Rodolfo. Da qualche anno Gian Luca, in omaggio a Robleto Merolla, suo venerato maestro e impareggiabile mentore prematuramente scomparso, ha deciso di raccogliergli il testimone ideale, intraprendendo con ottimi risultati l'attività didattica nella sua Riccione presso l'*Accademia dell'Arcangelo*.



Maurizio Grossi / Presidente del Rotary Club Rimini

# “NEL RISPETTO DELLA DIGNITÀ UMANA”

“In una città ormai multietnica come la nostra, il Rotary Rimini concorre perché la convivenza si basi sempre più sulla reciproca comprensione e sulla tolleranza”

**M**aurizio Grossi, attuale presidente del Rotary Club Rimini, nasce a Rimini il 22 luglio 1955. Laureato in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Bologna il 15 Novembre 1980. Nel 1985 ottiene la specializzazione in Medicina Legale e delle Assicurazioni; nel 1995 in Medicina Interna. Dirigente medico presso la Unità Operativa Complessa “Pronto soccorso-Medicina d'Urgenza” dell' Ospedale “Infermi” di Rimini. Dal gennaio 2009 è Presidente dell'Ordine dei Medici Chirurghi ed Odontoiatri della provincia di Rimini; dal gennaio 2012 è Vice Presidente della Federazione Regionale Emilia-Romagna degli Ordini dei Medici-Chirurghi e Odontoiatri. È docente di deontologia medica alla Scuola di Etica Medica di Rimini e componente della Consulta Deontologica Nazionale di Roma presso la Federazione degli Ordini dei Medici. È iscritto all'albo dei consulenti medico-legali presso il Tribunale di Rimini. Coniugato, ha due figlie, la primogenita laureata in Medicina e la secondogenita in Matematica. Al dottor Maurizio Grossi, alcune domande per meglio conoscere le dinamiche del sodalizio che dirige. È il suo anno di presidenza: mi parli del suo ruolo nel Club.

«Da sei mesi sono presidente del Rotary Rimini, pertanto sono a metà del mio percorso di guida del club. Il bilancio provvisorio è sicuramente positivo anche se devo ammettere, dirigere il Club è

*molto impegnativo. Tante le anime, i pensieri, le opinioni. Un Club vivace e complesso dove ultimamente sono entrati tanti nuovi soci che si sono ottimamente inseriti. È proprio dai giovani e con i giovani che partono i principali progetti del Club».*

Quali?

«Un primo importante obiettivo raggiunto è stata la costruzione del nuovo sito internet. La pagina web è oggi il biglietto da visita per presentarsi al pubblico. Un sito bello, funzionale, dinamico trasmette al visitatore il messaggio che il club è vivace, costruttivo e vuole entrare in contatto con il mondo esterno. In altre parole con la creazione del nuovo sito abbiamo voluto dare un servizio ai soci e nel contempo dare la possibilità di far conoscere il Rotary. Oggi è molto importante saper comunicare ed è per questo che dal sito si può raggiungere tutto il mondo Rotary».

Oltre al sito, quali altri progetti?

«Un altro progetto già realizzato è stato il finanziamento dell'housing sociale in collaborazione con la Caritas. L'emergenza abitativa è un grave problema specie per chi non ha nulla o ha perso tutto. Il Rotary ha finanziato due appartamenti per l'accoglienza di persone bisognose afferenti alla Caritas di Rimini. Altro progetto, in corso di realizzazione, è l'alfabetizzazione digitale delle persone anziane. Si svolge in collaborazione con il Comune di Rimini all'interno del più vasto progetto della Agenda Digitale. Consiste nella preparazione di giovani

*studenti delle scuole medie superiori di Rimini, che dopo una adeguata formazione diventano essi stessi istruttori digitali».*

Come si posiziona il Rotary nella Città di Rimini?

«Il Rotary non è un club elitario, ma una associazione mondiale di imprenditori e professionisti che prestano servizio umanitario, che incoraggiano il rispetto di elevati principi etici nell'esercizio di ogni professione e che si impegnano a costruire un mondo di pace e amicizia.

Pertanto ci poniamo al servizio della città, dei più bisognosi, con i nostri service, dando la disponibilità a collaborare con chiunque, pubblico o privato, abbia nella propria mission quella del Rotary, ovvero lo sviluppo sociale al fine di elevare la qualità della vita e diffondere il rispetto della dignità umana».

Come concretizzare “il rispetto della dignità umana”?

«In una città ormai multietnica come la nostra, ricca di valori quali l'accoglienza e la inclusione, il Rotary Rimini sicuramente è in grado di collaborare e dare un valido contributo perché la convivenza si basi sempre più sulla reciproca comprensione e sulla tolleranza».

di Alessandro Andreini





AZIENDA CON SISTEMA DI GESTIONE SALUTE E SICUREZZA CERTIFICATO OHSAS 18001:2007



**Baldacci Costruzioni srl**

*Impresa Edile*

Da oltre 30 anni  
Esperienza e Affidabilità  
al vostro servizio



**SOPRALUOGHI E PREVENTIVI GRATUITI  
PAGAMENTI PERSONALIZZATI**

Tutti gli interventi usufruiscono degli sconti e detrazioni fiscali  
dal 50% al 65% come da normative vigenti

**47921 Rimini - Via Emilia, 112**

**Uff. Tel./Fax 0541 629432 - Cell. 335 5212207**

**baldaccicostruzioni srl@virgilio.it**

**www.baldaccicostruzioni.it**

**Nuove costruzioni;  
Ristrutturazioni;  
Restauro e  
risanamento  
conservativo;  
Riqualificazione  
energetica;  
Rifacimento tetti  
e coperture;  
Impermeabilizzazioni;  
Deumidificazioni;  
Tinteggiature;  
Termocappotti;  
Fognature;  
Pavimentazioni  
esterne ed interne;  
Manutenzioni e  
riparazioni**

**GRAFICA, PRESTAMPA,  
STAMPA E CONFEZIONE,  
OGGI UN PUNTO  
DI RIFERIMENTO**

Tutto quello che si può desiderare...

Le richieste di un mercato, sempre più attento e bisognoso di novità, oggi più che mai vanno soddisfatte nel migliore dei modi.

Le nuove tecnologie oltre che garantire uno standard ad alti livelli, permettono un'offerta vastissima di possibilità e di risultati altamente competitivi.

La competitività economica e l'offerta di stampe con particolarità veramente uniche sono in grado di soddisfare sia il commerciale che il creativo, amplificando notevolmente il livello di penetrazione dei vostri stampati.

**Seimila metri quadri di esperienza e tecnologia  
...per STAMPARE tutte le tue idee!**



**LaPieve Poligrafica Editore Villa Verucchio s.r.l.**

Via Dell'Artigianato, 23 - Tel. 0541.678632 - Fax 054.678003 - [www.lapievepoligrafica.it](http://www.lapievepoligrafica.it)



*La guerra, le sue chiese* di Arnaldo Pedrazzi

# I DANNI DELLA GUERRA E DEL DOPOGUERRA

La storia di 44 parrocchie della Diocesi di Rimini che subiscono le conseguenze degli ultimi eventi bellici

**L**a guerra, le sue chiese, di Arnaldo Pedrazzi, edito da Panozzo, è un corposo volume di ben 325 pagine dove la guerra che ha coinvolto la nostra zona, essendo parte integrante e determinante della Linea Gotica nell'ultimo conflitto mondiale, è ricordata attraverso la storia di 44 nostre parrocchie che subiscono gli ultimi eventi bellici, con le relative conseguenze. È un libro dove gli anziani possono ritrovare la loro giovinezza mentre i loro figli e nipoti possono conoscere del passato dettagli veri e documentati, ormai dimenticati.

Pedrazzi, anche in questa sua opera, come nelle precedenti, ha dedicato, ad ogni soggetto preso in esame, una psèudo scheda organizzata con ordine e suffragata da cartine, foto d'epoca ed attuali e, soprattutto, non lesinando, come nel suo stile, particolari poco conosciuti. Il risultato è un bel libro, per gli amanti della storia, dove non manca una più che giustificata nota polemica quando, senza timori riverenziali, o tradizionali, verso alcuna fazione, l'autore ricorda come la maggioranza dei danni bellici subiti dalle parrocchie (come del resto da tutta la zona) siano stati provocati soprattutto dai terribili ed ininterrotti bombardamenti a tappeto, sia aerei che navali o terrestri, compiuti dagli Alleati nello sforzo di sfondare le linee di difesa tedesche. Alleati che, una volta conquistata una sudata vittoria sugli avversari, non si sono fatti scrupoli di utilizzare i materiali delle chiese, anche solo

danneggiate (ma anche delle case dei privati), per rendere agibili ai loro spostamenti le vie di comunicazione impedendo, così, ogni possibile futuro restauro filologico delle stesse chiese. Oppure quando "con profondo spirito culturale" gettarono nel Rubicone l'archivio parrocchiale della chiesa di San Mauro Pascoli dopo la sua distruzione. Del resto anche i tedeschi, in forte minoranza numerica e di mezzi, hanno fatto del loro meglio, come è ben risaputo. A conferma di ciò è la storia del campanile di Croce, uscito quasi indenne dai bombardamenti, che fu abbattuto a cannonate dal capitano tedesco Behrens, prima della ritirata, per "salutare" il parroco che non gradiva "la presenza di alcune donne dentro la sacristia". Per non parlare poi delle vessazioni subite dai civili costretti a sopportare il fronte. Fortunatamente non mancano episodi positivi da entrambe le parti: uno per tutti l'eroismo del tenente Gerard Ross Norton che riuscì, da solo, a sgominare due nidi di mitragliatrici tedesche che avevano fermato, infliggendo gravi perdite, la sua compagnia sulla strada di Montegridolfo, meritandosi, così, l'ambita "Victoria Cross". Oppure quell'ufficiale tedesco che cercò di avvertire i civili di abbandonare la zona poco prima che questa diventasse terreno di scontri furibondi. E poi c'è il soldato Walter Scholz con i suoi disegni delle chiese riminesi diroccate. Disegni che valgono più d'ogni commento. Sempre per non dimenticare

Pedrazzi non tace i danni, nell'immediato dopoguerra, provocati dalla "filosofia del piccone". Danni che hanno portato il Genio Civile, preposto alla ricostruzione, a scegliere, purtroppo, di distruggere per ricostruire, anche spostando dal luogo originale, o anche solo alterando, molte chiese. Per non parlare dei restauri di modernizzazione subiti da quasi tutte le 44 parrocchie prese in esame, creando, così, edifici religiosi talvolta anonimi e non più legati alla storia e alla vita della loro zona. E tutto ciò con la complicità, forse in buona fede, di molti parroci che volevano assecondare le nuove esigenze dei loro fedeli. Nel libro di Pedrazzi c'è, dunque, tutta la storia parrocchiale della nostra Diocesi: i signorotti che hanno aiutato a crescere molte parrocchie, i terremoti che le hanno sconquassate, talvolta distrutte, tutti i rifacimenti subiti durante i secoli, tutto il dolore del passaggio del fronte che le ha rese macerie, tutta la superficialità che le ha ricostruite fino a portarle ai giorni nostri. E questo, tuttavia, senza cancellare troppo quell'immagine di una "Romagna solatia, dolce paese..." che tanto fu cara a Giovanni Pascoli: soprattutto se vista attraverso il ricordo... e, questo, lo aggiungiamo noi "a onor del vero".

di Silvana Giugli



“L’Officina locomotive di Rimini” di Alessandro De Cecco

# UN’ISOLA SENZA INGERENZE ESTERNE

I tempi di produzione e il controllo degli operai sono organizzati con una disciplina severa di tipo militaresco

di Silvana Giugli

**I**l primo treno arriva a Rimini da Forlì il 29 Agosto 1861 (alle 10,45 ma il servizio Bologna Rimini inizierà il primo Settembre successivo)

quando la stazione era spostata, rispetto l’attuale, cento metri verso il porto in corrispondenza, circa, della fontana dei giardini.

La ferrovia era sinonimo di progresso, di opportunità per il turismo e l’economia della città ma, anche, motivo di forti discussioni e polemiche mai sopite

soprattutto per la scelta (pressoché logica e quasi obbligata in quel periodo) della sua ubicazione con relativa conseguente divisione della città in lato mare e lato monte. Polemiche che, dopo oltre 150 anni, ancora oggi non si placano e rifioriscono quasi periodicamente.

Con la ferrovia inizia l’attività di ‘una officina attrezzata per interventi di riparazione e manutenzione’. La storia di questa officina è raccontata da Alessandro De Cecco (che ne fu capo reparto dal 1986 al 1996) nel libro: *L’Officina locomotive di Rimini: un’isola nella città* edito da Panozzo. Nel libro, che si avvale della prefazione di Stefano Pivato, l’autore ripercorre, anche nel dettaglio tecnico e logistico con molta precisione e dovizia di particolari, tutto

*«Nel libro, che si avvale della prefazione di Stefano Pivato, l’autore ripercorre tutto l’iter delle Officine dalla loro entrata in attività, nel 1861»*

l’iter delle Officine dalla loro entrata in attività, appunto nel 1861, fino ai nostri giorni, o quasi. Così nel 1905, anno della nazionalizzazione delle Ferrovie, quando gli impianti riminesi vengono ampliati e potenziati con lo spostamento delle strutture verso via Trai, poi via Tripoli, le Officine si avviano a diventare le maggiori e più moderne d’Italia. Nella prima metà del ’900 contano un organico di oltre 600 operai e tutta la zona limitrofa è occupata dalle abitazioni dei dipendenti che, ancora oggi, si possono riconoscere lungo via Tripoli per lo stile di alcuni edifici risparmiati dalla guerra. Pur avendo un numero rilevante di operai, ed essere collocate a stretto contatto con la città, le Officine rappresentano “un’isola” autonoma in tutti i sensi. Pochi sono i contatti con la società locale forse perché, essendo gestite dalla Direzione centrale di Firenze, molti sono i forestieri che qui vi lavorano inoltre, per motivi di carriera, sovente i dipendenti vengono spostati in altre sedi. E poi tutte le fasi del lavoro, i tempi di produzione e il controllo della zona e degli

stessi operai sono organizzati in base a regole ferree, con una disciplina severa di tipo militaresco (basti pensare alla perquisizione del personale all’uscita del turno di lavoro) che non permette ingerenze esterne. Così, per molto tempo, il lavoro nelle Officine è un grande dispendio di energie in condizioni igienico-sanitarie precarie, per non dire nulle, con il rumore assordante e fumi e pulviscolo nocivo dei più pericolosi. Tuttavia i compensi sono allettanti come pure le indennità di trasferta. Con la guerra le Officine subiscono danni ingenti aggravati dalle razzie delle attrezzature e dei macchinari perpetuate dai tedeschi. Tuttavia gli operai, dimostrando spirito di corpo e non poca abnegazione, riescono a superare i molti problemi, anche caratteriali, con le autorità militari alleate e si rendono disponibili volontariamente a ripristinare la linea ferroviaria e ricostruire le “loro” Officine per riprendere, in seguito, il lavoro interrotto durante il conflitto. Lavoro che, anche nell’Italia post fascista, manterrà, per anni, una struttura organizzativa gerarchica dovuta all’applicazione del regolamento emanato nel 1925. Solo negli Anni Sessanta, con l’ammodernamento e riconversione degli impianti e relativa trasformazione del lavoro, si avrà anche un adeguamento delle condizioni di lavoro e degli orari per i dipendenti più consoni agli standard moderni. Ma le Officine continueranno ad essere un’isola nella città.



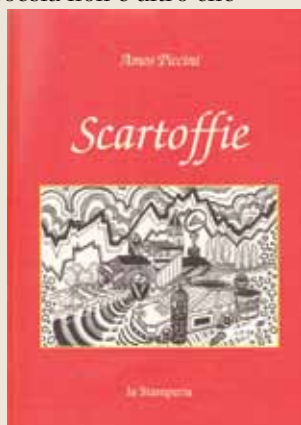


## “SCARTOFFIE” DI AMOS PICCINI

# “L’APPETITO VIEN ... RACCONTANDO”

di Silvana Giugli

Che ad Amos Piccini piaccia giocare con le parole e ne conosca tutti i più nascosti segreti è risaputo. Che gli piaccia sempre trovare un sorriso anche nella storia più banale, grazie al suo acume, alla sua instancabile voglia di osservare (sfiducia nella società permettendo), anche questo è risaputo come lo dimostrano la quasi ventina di libri da lui pubblicati dal 1984 ad oggi. Perciò ben venga *Scartoffie*, edito da La Stamperia. Già nel titolo c'è un programma, infatti questa sua ultima fatica è una raccolta di 42 racconti brevi, scritti in periodi diversi, divisi in quattro parti: gli ultimi 9 sono in dialetto ma con relativa traduzione a beneficio dei riminesi “acquisiti”. I primi sono dedicati ai viaggi: questi, forse, per apprezzare maggiormente Rimini, quando si ritorna: città spesso più criticata che altro. Poi si passa al calcio. Qui sono solo cinque i brani ma ci sembra doveroso citarne due: il primo è “Rimini calcio” per l'arguto e smalzato uso che il nostro autore fa dei cognomi dei dirigenti e giocatori. E vien da chiederci: i protagonisti in oggetto avranno capito “l'antifona?!”. Il secondo è “I tifosi”. Questo brano ben ritrae l'atmosfera durante le partite allo stadio e c'è poco da dire ma, merita menzione, per noi soprattutto, quella “tiratina” finale sulla opportunità, necessità, per non parlare di obbligo (sono parole dell'autore), “di costituire la regione Romagna per esigenze turistiche, economiche e storico/culturali”. Il concetto è ben motivato e chiaramente spiegato. Basta solo aver il coraggio di confessarlo come fa, appunto, Piccini: niente da eccepire. Poi non ci sono dubbi che, al nostro autore, “l'appetito vien ... raccontando” ed ecco la terza parte, la più consistente del libro, con 17 racconti brevi tra i quali merita menzione “Bartolomeo”: simpaticissimo questo “tipo” e non diciamo altro per non privare il lettore della sorpresa. Seguono, per finire, i già citati racconti in dialetto: lingua madre, questa, presente come sempre nelle opere di Piccini. Ma, il bello, la “ciliegina sulla torta”, se ce lo consente l'autore, arriva nella Conclusione: una poesia (che non poteva mancare) dedicata alla Varicella: chissà poi perché proprio la varicella con quelle sue fastidiose pustoline? Forse per la gran voglia di grattarle? La poesia non è altro che una parodia del “Sabato del villaggio” di Giacomo Leopardi. Poesia non certo “maltrattata”, come sostiene invece l'autore, se non altro per la cura nei versi che dimostrano la sua collaudata esperienza di poeta. Al grande Giacomo questa scherzosa parodia di Amos avrebbe sicuramente strappato, finalmente, una spontanea risata di cuore magari liberatoria.

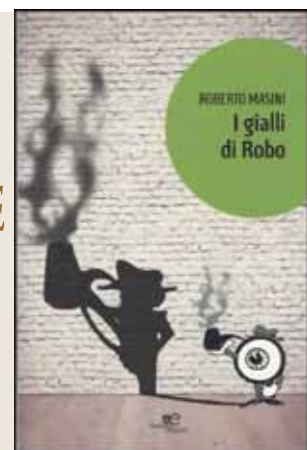


## “I GIALLI DI ROBO” DI ROBERTO MASINI

# TRA SUSPENSE E UMORE

di Manlio Masini

La crisi economica, l'austerità imposta dall'Europa, il pantano della politica, l'evasione fiscale, la corruzione, i fatti di cronaca nera... Non se ne può più! Mai una notizia che non ti mandi di traverso il caffè del mattino. Mai un titolo che ti rassereni la giornata. Per uscire da questo ingorgo di quotidiane nefandezze è necessario staccare la spina e per farlo non c'è che la lettura di un libro. Occhio però alla scelta: la maggior parte delle pubblicazioni non fa che riproporre gli stessi argomenti dei giornali: la casta, le tasse, il gattopardo duro a morire e le solite mani sporche dei politici. Per non sbagliare vi propongo un libro che non ha nulla da spartire con le questioni di cui sopra: *I gialli di Robo*, edito da Europa Edizioni. L'autore, Roberto Masini, per gli amici Robo, è mio nipote; ma non è – credetemi sulla parola – l'orgoglio di famiglia che mi spinge a parlarne bene; è che il libro merita, è piacevole, infonde buon umore. Robo, con una prosa fluida e ammiccante da esperto giornalista – è caporedattore del *Corriere Romagna* – racconta le esilaranti avventure dell'ispettore Didier, una sorta di Maigret all'incontrario, un poliziotto che fiuta il crimine inesistente e che quando gli va bene riesce persino a risolvere i casi già risolti. Un investigatore sui generis, insomma, campione e vittima del proprio intuito. Sì, perché, caso unico nella storia della letteratura poliziesca, il nostro segugio non aspetta che avvenga il reato o che si consumi il delitto: le indagini, lui, le anticipa; non ha bisogno di prove, testimonianze o indizi di colpevolezza; quello che conta è il suo fiuto maniacale, che come un rullo compressore spiana ogni dubbio. Quando il commissario Didier sposa una linea non riesce più a modificarla; non arresta di un passo neanche di fronte all'evidenza. Il Dna, le impronte digitali, gli esami di laboratorio tutte quisquiglie: la verità deve, a tutti i costi, identificarsi con i suoi lampi di genio, che nei momenti cruciali dell'indagine trapelano dalle nuvolette di fumo che fuoriescono dalla “sua celebre pipa”. Giocato sulla leggerezza del nonsense o, se volete, delle scemate intelligenti, il volume è un collage dissacrante di luoghi comuni tradotti in situazioni curiose e divertenti, senza correlazioni di spazio e tempo; il ritmo del periodo è martellante e perfetta è la padronanza delle parole che vanno a infiocchettare spassosi intrecci. Con questa figura di commissario, incrollabile nelle certezze e capace di mescolare suspense e umorismo, l'abile penna di Robo butta l'occhio oltre la siepe, entra nel circo dell'inverosimile, delle imprese impossibili, delle situazioni surreali. Una svolta epocale nella scena del crimine che, probabilmente, offuscherà il carisma dei personaggi partoriti dall'estro di Mickey Spillane, Agatha Christie e persino di Georges Simenon. Se non altro per la simpatia che il nostro commissario Didier suscita. Parola di zio.



Dentro l'onda

## LETTERINA DI NATALE

di Mixer

*Caro Gesù Bambino, questa "letterina di Natale" si allaccia all'ultima che ti scrissi nel 1949, in terza elementare, quando non avevo ancora raggiunto gli otto anni. Te la compilai su un foglio a righe che recava in alto a sinistra la tua immagine decorata di brillantini. Sotto quell'appiccicoso luccichio c'erano le mie promesse. Mi impegnavo ad essere più ubbidiente con i genitori e meno irrequieto con i fratelli. In compenso ti chiedevo di avere un occhio di riguardo per la salute di mamma e papà che cominciarono ad essere avanti con gli anni e il pensiero di perderli mi turbava enormemente. Richieste di altro genere non c'erano. I regali non si erano ancora affacciati alla soglia dei desideri: la guerra, terminata da quattro anni, ci aveva privato di tutto, anche del loro ricordo. Ma i lutti, la sofferenza e i disagi patiti avevano fortificato gli affetti, tutti racchiusi all'interno della famiglia e il Natale, che ne esaltava i valori, era la sua celebrazione. Almeno questo il mio animo di fanciullo percepiva del mistero della Natività.*

*A pranzo, prima dei cappelletti e della faticosa scoperta della "letterina" sotto il piatto di papà, si recitava il Pater-Ave-Gloria, cui seguivano alcuni attimi di riflessione dedicati al ringraziamento. Al termine del convito iniziava il gioco della tombola che teneva unita e allegra la combriccola fino a sera.*

*Perché rammento tutto questo? Perché sono cambiati i tempi, mio caro Bambinello, la famiglia si è talmente "allargata" che ha smarrito l'orientamento. La "letterina" è divenuta la "lista dei giochi" e non è più indirizzata a te, ma a Babbo Natale, un trafficante di effimero in grado di incartare tutto tranne gli affetti; un feticcio di questa sballata società consumistica che ha ridotto il giorno della tua nascita nello spaccettamento dei regali. Il piacere dello stare insieme a tavola è vissuto come un obbligo, addirittura un peso che frena l'uscita con gli amici. La tombola? Sostituita da diaboliche tavolette digitali. Ecco, caro Gesù Bambino, il motivo di questa "letterina" che ha ripreso per mano il passato. Nell'angoscia del quotidiano, gremito di distrazioni e attrazioni, ti chiedo di regalarmi l'incanto del vecchio Natale e di farmi ritrovare nella famiglia e nelle persone che la circondano il calore di un tempo. Quando la vita, sebbene contenuta nelle quattro pareti di casa, aveva un senso.*



## ARIMINUM

Bimestrale di Storia,  
Arte e Cultura  
della Provincia di Rimini  
Fondato dal Rotary Club Rimini  
Anno XXI - N. 6 (125)  
Novembre-Dicembre 2014

## Proprietà

Rotary Club Rimini

## Direttore

Manlio Masini

## Hanno collaborato

Alessandro Andreini, Marcello Cartoceti, Alessandro Catrani, Gina Codovilli, Anna Maria Cucci, Silvana Giugli, Giuma, Man, Pier Domenico Mattani, Andrea Montemaggi, Arnaldo Pedrazzi, Giovanni Rimondini, Franco Ruinetti, Gilberto Urbinati (foto), Carlo Valdameri, Guido Zangheri.

## Redazione

Via Destra del Porto, 61/B  
47921 Rimini - Tel. 0541 52574

## Registrazione

Tribunale di Rimini n. 12  
del 16/6/1994

## Collaborazione

La collaborazione ad Ariminum è a titolo gratuito

## Distribuzione / Diffusione

Questo numero è stato stampato in 10.000 copie ed è distribuito gratuitamente nelle edicole della Provincia di Rimini abbinato al quotidiano "La Voce di Romagna". È spedito ad un ampio ventaglio di categorie di professionisti ed è consegnato agli esercizi commerciali di Rimini.

Inoltre è reperibile presso il Museo della Città di Rimini (Via Tonini), la Libreria Luisé (Corso d'Augusto, antico Palazzo Ferrari, ora Carli), la Casa Editrice Panozzo (via Clodia) e la redazione de *ilPonte* (via Cairoli).

La rivista è leggibile in formato Pdf sul sito del Rotary Club Rimini all'indirizzo

[www.rotaryrimini.org](http://www.rotaryrimini.org)

## Pubblicità

Stefania Gessaroli  
Tel. 0541 28254 - 553 6622561  
[sgessaroli@ilponte.com](mailto:sgessaroli@ilponte.com)

## Stampa

La Pieve Poligrafica Editore  
Villa Verucchio (RN)

## Editore

*ilPonte* - Tel. 0541 780666  
Via Cairoli, 69 - 47923 Rimini  
[redazione@ilponte.com](mailto:redazione@ilponte.com)





Innovation  
that excites

# NASCE LA NUOVA DEFINIZIONE DI NUOVO NUOVA NISSAN PULSAR



## Da € 15.900\*

### LA NUOVA DEFINIZIONE DI EFFICIENZA



Fino a 30 km con 1 litro\*\*

### LA MASSIMA DEFINIZIONE DI SPAZIO



L'abitacolo, accogliente e luminoso, è stato concepito per garantire la massima comodità a bordo.

### LA PIÙ INNOVATIVA DEFINIZIONE DI SICUREZZA



Un sistema di sicurezza pro-attivo che ti allerta dell'imminente situazione\* di pericolo per garantirti una guida in massima sicurezza.

### AROUND VIEW MONITOR



Le 4 telecamere dell'Around View Monitor ti offrono una visuale a 360 gradi per parcheggi sempre perfetti.

## PROVALA PER UN GIORNO INTERO NELLE CONCESSIONARIE NISSAN

VALORI MASSIMI CICLO COMBINATO: CONSUMI 5,1 l/100 km; EMISSIONI CO<sub>2</sub> 119 g/km.

\*NISSAN PULSAR VISIA DIG-T 115 CON 5 PORTE, CRUISE CONTROL E LIMITATORE VELOCITÀ, SISTEMA STOP&START, CLIMA, RADIO CD E BLUETOOTH\* A € 15.900, PREZZO CHIAVI IN MANO (I.P.T. E CONTRIBUTI PNEUMATICI FUORI USO ESCLUSI). LISTINO € 17.900 (I.P.T. ESCL.) MENO € 2.000 (IVA INCL.), GRAZIE AL CONTRIBUTO NISSAN E DELLE CONCESSIONARIE NISSAN CHE PARTECIPANO ALL'INIZIATIVA, A FRONTE DEL RITIRO, IN PERMUTA O ROTTAMAZIONE, DI UN VEICOLO DI PROPRIETÀ DA ALMENO 6 MESI. OFFERTA VALIDA PER CONTRATTI ENTRO 31/12/2014. \*\*L. CONSUMO E CALCOLATO SECONDO NORMATIVA 2007/15/EC (CON AGGIORNAMENTO 2014/1136/EC) SUL CICLO EXTRA-URBANO DELLA MOTORIZZAZIONE 1.5 dCi 110 (DATI UFFICIALI POSSONO ESSERE INFLUENZATI DA DOTAZIONI OPZIONALI, MANUTENZIONE, CONDIZIONI AMBIENTALI, CARATTERISTICHE DEL FONDO E TIPO DI GUIDA). CONSUMI NISSAN PULSAR 1.5 dCi 110 CV: CICLO URBANO 4,1 l/100 km, CICLO COMBINATO 3,6 l/100 km, CICLO EXTRA-URBANO 3,3 l/100 km. EMISSIONI CO<sub>2</sub> DA 109 A 86 g/km. MESSAGGIO PUBBLICITARIO CON FINALITÀ PROMOZIONALE. LE IMMAGINI INSERITE SONO A SCOPO ILLUSTRATIVO. LE CARATTERISTICHE E I COLORI POSSONO DIFFERIRE DA QUANTO RAPPRESENTATO.



...IN MOVIMENTO

Ren-Auto  
PIRACCINI

CONCESSIONARIA NISSAN

Rimini Via Italia, 24 - Tel. 0541.358811

Misano Adriatico S.S. Adriatica, 167 - Tel. 0541.614009

# RIMINI FIERA BUSINESS NETWORKING

## CALENDARIO 2015

- ✓ **Sigep**  
17 - 21 gennaio  
36° Salone Internazionale Gelateria, Pasticceria e Panificazione Artigianali  
[www.sigep.it](http://www.sigep.it)
- ✓ **A.B. Tech Expo**  
17 - 21 gennaio  
4° Salone Internazionale delle Tecnologie e Prodotti per la panificazione, pasticceria e dolciario  
[www.abtechexpo.it](http://www.abtechexpo.it)
- ✓ **Rhex**  
**Rimini Horeca Expo**  
17 - 21 gennaio  
Il nuovo salone dedicato alla ristorazione  
[www.rhex.it](http://www.rhex.it)
- ✓ **The Italian Challenge**  
30 gennaio - 1 febbraio  
[www.theitalianchallenge.eu](http://www.theitalianchallenge.eu)
- ✓ **Tiro con l'Arco**  
31 gennaio - 1 febbraio  
42° Campionato Italiano Indoor  
[www.arcoemiliaromagna.org](http://www.arcoemiliaromagna.org)
- ✓ **Beer Attraction**  
21 - 24 febbraio  
International Craft Breweries Show  
[www.beerattraction.com](http://www.beerattraction.com)
- ✓ **Flora Trade Workshop**  
25 - 27 febbraio  
Workshop internazionale per la promozione del settore florovivaistico  
[www.floratrade.it](http://www.floratrade.it)
- ✓ **R&B**  
**Rhythm'n'basket**  
6 - 8 marzo  
Finali Coppa Italia LNP  
[www.rmbasket.it](http://www.rmbasket.it)
- ✓ **Enada Primavera**  
18 - 20 marzo  
Mostra Internazionale degli Apparecchi da intrattenimento e da Gioco  
[www.enadaprimavera.it](http://www.enadaprimavera.it)
- ✓ **Elettromondo**  
10-11 aprile  
L'evento dedicato ai professionisti dell'elettricità  
[www.eventoelettromondo.it](http://www.eventoelettromondo.it)
- ✓ **Liberamente**  
18 - 19 aprile  
Salone del tempo libero, del divertimento e della vita all'aria aperta  
[www.liberamentefiera.it](http://www.liberamentefiera.it)
- ✓ **My Special Car Show**  
aprile  
13° Salone dell'Auto Speciale e Sportiva  
[www.myspecialcar.it](http://www.myspecialcar.it)
- ✓ **Amici di Brugg**  
21 - 23 maggio  
58° Congresso dell'Associazione Amici di Brugg  
[www.amicidibrugg.it](http://www.amicidibrugg.it)
- ✓ **RiminiWellness**  
28 - 31 maggio  
Fitness, Benessere & Sport on Stage  
[www.riminiwellness.it](http://www.riminiwellness.it)
- ✓ **Sport Dance**  
6 - 12 luglio  
8° Edizione dei Campionati Italiani di Danza Sportiva  
[www.riminisportdance.it](http://www.riminisportdance.it)
- ✓ **Meeting per l'amicizia fra i popoli**  
20 - 26 agosto  
XXXVI Meeting per l'Amicizia fra i Popoli  
[www.meetingrimini.org](http://www.meetingrimini.org)
- ✓ **Sib event on air**  
12-15 settembre  
Rimini Italy  
[www.riminifiera.it](http://www.riminifiera.it)
- ✓ **Flora Trade Show**  
16 - 18 settembre  
Salone Internazionale del florovivaismo e del paesaggio  
[www.floratrade.it](http://www.floratrade.it)
- ✓ **Macfrut**  
23 - 25 settembre  
International Exhibition of the fruit and Vegetable Industry  
[www.macfrut.com](http://www.macfrut.com)
- ✓ **TTG Incontri**  
8 - 10 ottobre  
52° Edizione della Fiera B2B del Settore Turistico  
[www.ttgincontri.it](http://www.ttgincontri.it)
- ✓ **Sia Guest**  
8 - 10 ottobre  
63° Salone Internazionale dell'Accoglienza  
[www.siaquest.it](http://www.siaquest.it)
- ✓ **Enada Roma**  
13 - 15 ottobre  
43° Mostra Internazionale degli Apparecchi da Intrattenimento e da Gioco. Roma - Quartiere Fieristico  
[www.enada.it](http://www.enada.it)
- ✓ **Sun**  
22 - 24 ottobre  
33° Salone Internazionale dell'Esterno Progettazione, Arredamento, Accessori  
[www.sungiosun.it](http://www.sungiosun.it)
- ✓ **Expoelettronica**  
24 - 25 ottobre  
Mostra mercato dedicata all'elettronica di consumo  
[www.expoelettronica.it](http://www.expoelettronica.it)
- ✓ **Ecomondo**  
3 - 6 novembre  
19° Fiera Internazionale del Recupero di Materia ed Energia e dello Sviluppo Sostenibile  
[www.ecomondo.com](http://www.ecomondo.com)  
**Oro Blu**  
Salone dedicato al trattamento e riuso delle acque  
**Inertech**  
Salone sul riciclaggio nel mondo delle costruzioni  
**Città Sostenibile**  
La via italiana alle Smart Grid
- ✓ **Key Energy**  
3 - 6 novembre  
9° Fiera Internazionale per l'energia e la mobilità sostenibili  
[www.keyenergy.it](http://www.keyenergy.it)  
**Key Energy White Evolution**  
Efficienza Energetica per l'Industria e il Terziario.
- ✓ **Key Wind**  
3 - 6 novembre  
Salone dedicato all'intera filiera dell'energia eolica  
[www.keyenergy.it](http://www.keyenergy.it)
- ✓ **H2R**  
3 - 6 novembre  
Mobility for Sustainability  
[www.h2rexpo.it](http://www.h2rexpo.it)
- ✓ **Cooperambiente**  
3 - 6 novembre  
8° Fiera dell'offerta cooperativa di energia e servizi per l'ambiente  
[www.cooperambiente.it](http://www.cooperambiente.it)
- ✓ **Sal.Ve**  
3 - 6 novembre  
Salone dei veicoli ecologici  
[www.ecomondo.com](http://www.ecomondo.com)
- ✓ **CondominioEco**  
3 - 6 novembre  
L'evento nazionale del mondo condominio  
[www.condominioeco.eu](http://www.condominioeco.eu)
- ✓ **Fimai - Ecomondo Brasile**  
16-18 novembre  
San Paolo - Brasile  
[www.ecomondo.com](http://www.ecomondo.com) - [www.fimai.com.br](http://www.fimai.com.br)
- ✓ **Gluten Free Expo**  
14 - 17 novembre  
Salone internazionale dedicato ai prodotti e all'alimentazione senza glutine  
[www.glutenfreeexpo.eu](http://www.glutenfreeexpo.eu)
- ✓ **Btc**  
24 - 25 novembre  
Fiera internazionale dedicata agli eventi, meeting, congressi, convention, viaggi incentive. Firenze - Fortezza da Basso  
[www.btc.it](http://www.btc.it)
- ✓ **IBE conference**  
3-4 dicembre  
Convegno tecnico a cura di International Bus Exhibition Roma

## PER TE, IL TUO TARGET, IL TUO MERCATO

### 📍 Networking

Fare business in un quartiere tecnologico, funzionale, con 110mila mtq espositivi, 11mila posti auto, oltre 1,5 milioni di visitatori ogni anno. In un territorio centro dell'innovazione, accogliente, dinamico.

### 📍 Real Time

Raggiungere la Fiera da ogni parte del mondo in aereo [www.riminiairport.it](http://www.riminiairport.it) - [www.bologna-airport.it](http://www.bologna-airport.it) o comodamente in treno da ogni parte d'Italia con la stazione ferroviaria di linea (Milano - Bari) interna al quartiere fieristico [www.riminifiera.it/](http://www.riminifiera.it/) stazione.

### 📍 Multi Channel

Hotel & Food Industry, Technology & Environment, Entertainment & Leisure, Travel & Tourism. Quattro distretti fieristici e 30 manifestazioni altamente specializzate dedicate a specifici target e mercati.

### ☀️ Green

Un quartiere all'insegna del basso impatto ambientale. Un'organizzazione incentrata sulle best practices, in una città dove l'ambiente è in primo piano.

Calendario soggetto a possibili variazioni. Per date sempre aggiornate: [www.riminifiera.it](http://www.riminifiera.it)



- [facebook.com/riminifiera](https://www.facebook.com/riminifiera)
- [youtube.com/riminifiera](https://www.youtube.com/riminifiera) | [youtube.com/riminifieraspa](https://www.youtube.com/riminifieraspa)
- [@Riminifieraspa](https://twitter.com/Riminifieraspa)
- [linkedin.com/company/rimini-fiera-spa](https://www.linkedin.com/company/rimini-fiera-spa)
- [pinterest.com/riminifiera](https://www.pinterest.com/riminifiera)



**RiminiFiera**  
business space  
[riminifiera.it](http://riminifiera.it)



# Gpl ovunque tu ne hai bisogno



 **VULCANGAS**  
SOCIETÀ ITALIANA GAS LIQUIDI spa

[www.vulcangas.com](http://www.vulcangas.com)    [info@vulcangas.com](mailto:info@vulcangas.com)

www.audi.it

All'avanguardia della tecnica 

# Piacere puro. Energia pura.

## Nuova A3 e-tron. Più di un'innovazione. Una scossa.

Nasce A3 e-tron, il primo modello ibrido plug-in di Audi, capace di percorrere fino a 50 km a consumi ed emissioni zero. La tecnologia del motore elettrico, unita alle performance del 1.4 TFSI, arriva a generare una potenza di 204 CV e una velocità massima di 222 km/h. Il risultato è una vettura che coniuga prestazioni sportive a consumi di appena 1,6 litri/100 km, con un'autonomia complessiva di 940 km. Tecnologia Audi tron. Il futuro della mobilità su strada, oggi. [www.audi.it](http://www.audi.it)



**Da 356 euro al mese. TAN 3,98 % - TAEG 5,15 %.**

Audi A3 Sportback 1.4 TFSI e-tron € 39.900 IVA e messa su strada incluse, IPT esclusa. Leasing finanziario in 47 canoni mensili da € 355,11 - Anticipo € 15.960 - Riscatto € 9.975 - Interessi € 2.233,57, TAN 3,98 % variabile - TAEG 5,15 %. Spese istruttoria pratica € 366. Spese di incasso rata € 4,88/mese. Costo comunicazioni periodiche € 4,88. Spese di gestione della tassa di proprietà € 58,56. Imposta di bollo/sostitutiva € 16. Importo totale dovuto dal richiedente € 33.324,97 (per acquisire la proprietà del bene occorre aggiungere l'importo del riscatto). Gli importi fin qui indicati sono da considerarsi IVA inclusa ove previsto. Informazioni europee di base/ Fogli informativi e condizioni assicurative disponibili presso le Concessionarie AUDI. Salvo approvazione Audi Financial Services. Offerta valida sino al 31 Dicembre 2014.

Scopri la Concessionaria Audi e-tron più vicina a te su [www.audi.it](http://www.audi.it)

Ciclo combinato: consumo di carburante (l/100 km): 1,6; emissioni CO<sub>2</sub> (g/km): 37.

## Reggini

Concessionaria Audi per la Rep. di San Marino, Rimini e Provincia  
San Marino - Strada Rovereta, 52 - Tel. 0549 941 005  
[audi@reggini.it](mailto:audi@reggini.it) - [www.reggini.it](http://www.reggini.it) - [www.facebook.com/regginicar](http://www.facebook.com/regginicar)

 Reggini Auto

